Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 66 mercoledì 21 marzo 1979

Domani anche il Qdl in sciopero

Domani non saremo in edicola. Abbiamo infatti deciso di aderire all'appello rivolto alla Federazione della Stampa alle testate autogestite per uno sciopero di solidarietà con la categoria dei giornalisti impegnati nel rinnovo di contratto. Sciopereremo nonostante che: 1] non si sia chiesto il nostro parere in sede di definizione della piattaforma; 2] non siamo direttamente interessati ai risultati della vertenza; 3] i nostri salari medi siano più o meno pari alle 150 mila lire di aumento richiesto; 4] l'interesse della categoria per la riforma dell'editoria sia sempre stato molto tiepido, per non dire nullo; 5] sia stato lasciato passare senza colpo ferire il vero e proprio scippo di Stato operato attraveso la Sipra ai danni del Qdl *e* Lc *in favore delle testate dei partiti della sinistra storica.*

Ci fermiamo qui, ma la lista delle 'rimostranze' potrebbe essere anche più lunga. Oltretutto fa specie che la Fnsi chiami le testate autogestite alla solidarietà quando non ha mai voluto assumere iniziative concrete per risolvere i loro problemi specifici. Vogliamo allora dire a chiare lettere che in futuro non saremo più disposti ad alcuna forma di solidarietà se atteggiamento analogo non riscontreremo nel sindacato e nella categoria [meglio sarebbe dire 'corporazione'] dei giornalisti.

A questo punto molti ci deranno perchè aderire allo ciopero. Rispondiamo che lo facciamo perchè : 1] abbiamo intenzione di dare battaglia sia nei confronti della Fnsi sia nei confronti della categoria; questa battaglia sarebbe persa in partenza se assumessimo a priori atteggiamenti di rottura; 2] vogliamo dimostrare un minimo di compattezza delle testate autogestite perchè riteniamo essenziale per il presente e il futuro un loro coordinamento; 2] riteniamo che di fronte al dilagare della spoliticizzazione e deprofessionalizzazione dentro una categoria sempre più disponibile ai giochi e alla volontà del palazzo [o dei palazzi] possa essere utile dare una prova di autonomia e di libertà di giudizio e di scelta.

Di una cosa sola ci rammarichiamo: che non sia stato possibile, neppure in questa occasione, un minimo di atteggiamento comune da parte delle testate della nuova sinistra.

Altri proprietari condannati a Roma per aver aggirato la legge sull'equo canone: affittavano appartamenti solo "uso ufficio"

Le case ci sono, ma c'è chi preferisce non affittarle o affittarle frodando la legge

Roma - Il pretore romano Adalberto Albamonte ha ieri condannato sette proprietari di alcuni appartamenti del quartiere 'Coppede' accusati di aver dato in affitto per uso ufficio appartamenti che invece dovevano essere destinati ad abitazioni civili. Nei prossimi giorni altre dodici persone saranno sottoposte a giudizio tutte accusate della stessa imputazione. Nel corso di un giudizio il pretore ha anche respinto un'eccezione di incostituzionalità sollevato da un avvocato che sosteneva che la legge del 28 gennaio 77 è in contrasto con l'articolo 42 della Costituzione (la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge). Intanto alla Camera si dovrebbe concludere oggi con l'approvazione l'iter del decreto legge di proroga sugli sfratti la cui discussione era iniziata ieri pomeriggio.

In ultima

Assistenti di volo

Continuano le trattative

Roma - Si discute ancora per la vertenza degli assistenti di volo; il sindacato invita i lavoratori ad abbandonare la lotta, ma la Fulat lombarda risponde decidendo nuove scadenze di lotta in solidarietà con chi sciopera.

A pagina 4

Gli ultimi documenti approvati da Dp

Concludiamo la documentazione sull'assemblea nazionale di Democrazia Proletaria pubblicando (a pag. 12 e 13) la risoluzione politica e la risoluzione sul *QdL*.

Entrambi i documenti sono stati approvati per acclamazione. Da oggi cominceremo inoltre ad ospitare interventi particolarmente significativi sulla prossima tornata elettorale: cominciamo ospitando (a pag. 3) un articolo dei compagni di Lc di Aosta.

Oggi il giuramento e fra 10 giorni il dibattito alle Camere

Presentato il governo elettorale di Andreotti

Roma - Il quinto gabinetto Andreotti si è presentato ieri pomeriggio: a farlo è stato lo stesso presidente del consiglio al termine dell'incontro formale avuto con il presidente della Repubblica, Pertini.

Poche ore prma il segretario del Psi, Bettino Craxi, aveva scritto al segretario della Dc Zaccagnini di non ritenere possibile l'incontro tra i due partiti, incontro richiesto dalla direzione democristiana, visto che questo incontro «avveniva dopo la presentazione ufficiale del nuovo governo e dunque, a cose già fatte».

Un colpo che è stato accusato in casa dc, anche se è pensabile che la mossa democristiana di coinvolgere i socialisti nel tentativo di ottenerne l'astensione sul governo in cambio di un rinvio delle elezioni anticipate, era preordinata.

Ma torniamo alla lista dei ministri.

Vice presidente del consiglio e ministro del bilancio sarà **La Malfa** che torna dunque al suo vecchio amore.

Di Giesi (Psdi): ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari.

Forlani (Dc): esteri; **Rognoni** (Dc): interni; **Morlino** (Dc): grazia e giustizia; **Malfatti** (Dc): finanze; **Pandolfi** (Dc): tesoro; **Ruffini** (Dc): difesa; **Spadolini** (Pri): pubblica istruzione; **Compagna** (Pri): lavori pubblici; **Marcora** (Dc): agricoltura; **Preti** (Psdi): trasporti e marina mercantile; **Vittorino Colombo** (Dc): poste; **Nicolazzi** (Dc): industria; **Scotti** (Dc): lavoro; **Stammati** (Dc): commercio con l'estero; **Bisaglia** (Dc): partecipazioni statali; **Anselmi** (Dc): sanità; **Ariosto** (Psdi): turismo e **Antoniozzi** (Dc): beni culturali.

Richiesto di quando si presenterà alle Camere il presidente del consiglio Andreotti ha risposto «entro dieci giorni come è previsto dalla Costituzione».

Articoli a pagina 7

Alcune valutazioni di Mattioli sulla risposta del ministro Prodi nel dibattito aperto dal Quotidiano sulle scelte energetiche

Anche l'Afadeco nel mirino poliziesco

Istruttoria fasulla contro Radio Proletaria

Roma (c.f.) - «Dalle supercarceri ordine di colpire»; così ''l'Unità di ieri titolata l'avvenuta formalizzazione dell'istruttoria contro ''*L'Associazione Familiari Detenuti Comunisti, e radio Proletaria.* Infatti, con questo atto istruttorio, solo in apparenza formale, la ''super inchiesta'' sui ''gruppi eversivi cje si occupano dei detenuti politici'' (è sempre) ''l'occhiello'' del (l'Unità) è pasata dalle mani del pubblico ministero Mineo a quello dell'uficio istruzione. Che dora imbastire il processo.

Ma su cosa di basa l'accusa che coinvolge alcuni dei compagni partecipanti al Convegno sulle carceri speciali, interrotto dalla Digos il 4 febbraio scorso, nella sede del comitato proletario di Casalbruciato e di *Radio Proletaria?* Ce lo dice l'*Unità,* ancora una volta: una bozza bibliografica di Alessandrini, con le motivzzioni del suo assassinio, volantini delle BR, elenchi di agenti di custodia e magistrati, documenti di controinformazione sulla situazione carceraria (circa 15 mila pagine scritte a mano o a macchina):

Questo l'elenco; ma l'*Unità* , non specifica dove è stato trovato quest'ingente materiale; non al convegno sulle carceri, non nella dede di *Radio Proletaria* ma bensì in varie percuisizioni all'interno di carceri sparse un pò per tutta l'Italia. E allora? Secondo i magistrati l'*Afadeco e Radio Proletaria* erano i ''corrieri'' che collegano i detenuti politici con le organizzazioni eversive esterne; peccato che su quasi tutto il materiale acquistato al convegno del 4 febbraio vi sia il timbro di ''ingresso e uscita'' della direzione carceraria, ciò sia regolamente passato sotto il visto della censura.

Peccato anche che dei presunti volantini Br, della schede sui magistrati, guardie carcerarie, ecc. non facevano parte del materiale ''rivenuto'', così si dice, al convegno. Del resto l'accusa contro i compagni ancora detenuti in carcere dopo l'interruzione del 4 febbraio è la stessa che gravava sui compagni rilasciati a più riprese nei giorni successivi al clamoroso colpo della Digos; a dimostrare che la ''scelta'' dei compagni da tenere in galera non è stata fatta su addebiti precisi, presunti reati a loro scritti, ma solo sul loro ''nome'', sulla loro militanza, sul fatto di essere più o meno riconosciuti a livello di massa. Così, ancora per molto tempo resteranno in galera Severino Bersalli, Wainer Burani, Vincenzo Ruggero, Roberto Silvi, Pietro Attolini Paolo Ruberto, Nancy Pacitti e Claudia Crassi.

L'intervento di un avvocato di parte civile, Cadeo, al processo per la strage di Brescia

''Nando Ferrari e De Amici sono questi da condannare''

Brescia - Condanna per i due imputati Nando Ferrari e Marco De Amici, remissione degli atti all'ufficio del pubblico ministero per l'accertamento di eventuali responsabilità di terzi in ordine all'imputazione di strage. Queste le richieste avanzate da Fausto Cadeo, un giovane avvocato di parte civile che ha pronunciato ieri il suo intervento, dai banchi della parte civile, al processo per la strage di piazza della Loggia del 28 maggio '74.

Un'analisi puntuale e particolareggiata della posizione processuale dei principali imputati. Nel suo intervento, Cadeo si è preoccupato anzitutto di smontare una delle principali tesi difensive dei due imputati 'politici' di questo processo, dimostrare che Nando Ferrari e Marco De Amici si conoscevano (contrariamente di quanto da loro sostenuto) già prima del 20 maggio '74, il giorno successivo alla morte di Silvio Ferrari, il neo-fascista saltato in aria in piazza mercato con la bomba che trasportava sulla sua motoretta. I due - ha affermato l'avvocato - si erano incontrati, ad esempio, a Verona già nell'aprile precedente in occasione di un comizio elettorale organizzato dal Movimento sociale italiano per la campagna a favore dell'abrogazione della legge sul divorzio. Viene a cedere dunque la circostanza (sostenuta dalla difesa) secondo la quale i due, non conoscendosi, non avrebbero potuto avere quei contatti necessari per la preparazione e per l'organizzazione dell'eccidio, e si apre nello stesso tempo, pa strada ad una ricostruzione dei fatti che prescinde dall'ipotesi accusatoriwuuvanzata dagli inquirenti, in un'istruttoria quanto meno lacunosa e fuorviante. Un altro interessante ambito di indagine è fornito dal ruolo avuto dalla teste Giusi Marinoni, che non fu - come invece appare dalle carte processuali - un personaggio marginale e secondario. Fu lei invece ad assolvere l'indispensabile compito di collegamento fra il sanbabilino ed il dirigente del Fronte della gioventù Nando Ferrari; fu lei a ricevere l'ordine (dallo stesso Ferrari) per dare il via all'operazione di recupero dell'esplosivo che De Amici e la Marinoni stessa andarono a prelevare a Parma il 23 maggio, cinque giorni prima della strage. Fondamentale - secondo Cadeo - che ha sottolineato con forza questa circostanza, anche il ruolo di Riziero Ziliani un picchiatore noto alle cronache breciane per episodi criminalità fascista che lo videro sempre in posizione di primo piano. Spesso vicino ai protagonisti della vicenda strage, Ziliani era presente anche quando si misero a punto gli ultimi particolari del disegno omicida; accompagnò la Marinoni a Milano per prendere contatti col De Amicis, le fu vicino quando con quest'ultimo partì alla volta di Parma per procurare l'esplosivo che sarebbe stato utilizzato per confezionare la bomba di piazza Loggia; cadde, infine, in una serie di contraddizioni durante il suo interrogatorio in aula che avrebbero dovuto sollecitare una maggiore attenzione da parte dei giudici.

Mario Grigoletto

Dopo l'arresto dei tre autonomi accusati dell'assassinio del carabiniere Gurrieri

Sono davvero loro gli uccisori o si tratta della solita montatura?

Bergamo - A Bergamo si costruiscono i mostri. In questi giorni la città è stata posta in stato di assedio dopo l'assassinio dell'appuntato dei carabinieri Giuseppe Gurrieri durante un'irruzione nell'ambulatorio del medico delle carceri. Sono stati interrogati decine di giovani e compagni e fatte moltissime perquisizioni. Gli interrrogatori anche delle persone convocate come testimoni si sono svolti con i consueti metodi di intimidazione e provocazione di questi ultimi tempi. La stampa ha parlato di un covo scoperto in via Moroni. Si tratta della sede pubblica del circolo Engels, dell'area dell'autonomia aperto da diversi anni. La sede di 'radio papavero' è costantemente controllata, al punto che negli ultimi giorni tutti coloro che vanno a trasmettere vengono successivamente fermati dalla polizia. La questione più grave è però la caccia al mostro che si sta verificando. Da tempo la stampa cittadina e la Dc chiedevano i colpevoli con i sistemi alla Dalla Chiesa, colpendo cioè nel mucchio, se ne sono fabbricati tre e dati in pasto all'opinione pubblica con relative foto. La posizione di Dp a Bergamo è chiara/ non si tratta quindi di coprire nessuno, ma nel caso in questione è troppo evidente che ci troviamo difronte alla volontà di condannare senza prove solo perchè autonomi.

Non siamo in grado di dimostrare tutti i particolari dei fatti e stiamo raccogliendo altre informazioni; ma siamo in grado di dire che: 1) Piersandro Malerba e Andrea Benotti sono al massimo imputabili di aver concorso al furto della motoretta che sarebbe stata usata, secondo i carabinieri, per l'omicidio; 2) Enea Guarinoni, sul quale pesano le accuse più gravi è stato visto da parecchi testi in un orario corrispondente a quello del delitto, al cineforum di Bergamo dove c'era una larghissima affluenza di pubblico. Carabiniri e stamp hanno taciuto questo particolare 3) Nella montatura non ci si accorge di cadere nel ridicolo quando si parla di terroristi fuggiti in Toscana: in realtà il Guarinoni è andato semplicemente a Carrara, assieme a un compagno che ha lì i genitori, ben tre giorni dopo l'assassinio del carabiniere, lasciando detto a tutti dove andava: se questa è una fuga... 4) Sui giornali si affrma pure che Enea è accusato di detenzione d'armi, nessuno ha però spiegato dovesono state trovate./

Denuncia dei radicali

I militanti del Pci sono dei violenti?

Verona - Tre comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal sostituto procuratore della repubblica dott. Avecone ad altrettanti dirigenti del partito comunista veronese. Sono Giorgio Bragaja, capo gruppo comunale. Giorgio Garbanizza, capogruppo provinciale, ed Ennio Peretti segretario della Cgil veronese.

Le comunicazioni giudiziarie hanno avuto origine dalla denuncia presentata dal partito radicale in relazione ai fatti accaduti il 16 maggio 1976 nel cortile del tribunale di Verona in occasione della presentazione delle liste per le lezioni politiche. Secondo la denuncia del partito radicale, quel giorno alcuni militanti comunisti (tra cui Bragaja, Garbanizza e Perettii avrebbero 'rimosso con violenza' il rappresentante radicale che era arrivato prima/ Altri comunisti, sempre secondo la denuncia del Pr, al grido di 'fuoco' si sarebbero lanciati contro il gruppo radicale.

Dopo Acca Larenzia

Un fascista uccise il suo camerata

Roma - Stefano Recchioli, il giovane fascista che la sera del 7 gennaio del 1977 morì durante gli incidenti fra polizia e missini dopo l'assassinio di due militanti del Msi davanti alla sezione di via Acca Laurenzia è stato ucciso non da un colpo sparato dai carabinieri ma dalla pistola di un altro fascista, Ermanno Nicoletti. È la conclusione a cui sono giunti i magistrati inquirenti Nicoletti fu arrestato alcuni giorni dopo i fatti di via Acca Laurenzia con addosso una pistola cal. 7,65 e quindici proiettili, uguali a quelli che uccisero Recchiani. Il givane fascista è stato indiziato di omicidio volontario e sulla pistola è stata ordinata una perizia balistica.

Questionario

Che ne pensano i magistrati democratici

Torino (s.d.v.) - Presa di posizione ufficiale della 'Associazione Giuristi Democratici' (sezione Piemonte) sul famigerato 'questionario' sul terrorismo. In esso si osserva che 'le prime tre domande sono formulate in modo insoddisfacente ed empirico': per contro si sottolinea che il compito dei quartieri dovrebbe essere quello di concorrere 'alla rimozione delle cause che producono la disgregazione socio-economica in cui tale criminalità politica, e non, trova forse origine e certamente supporto e alimento' Il documento 'denuncia come inaccettabile ed illegittimo il contenuto delle altre domande che invitano alla segnalazione di 'fatti' di criminalità politica ai comitati di quartiere.

Domani non escono i quotidiani

Roma - Lo sciopero dei giornalisti indetto dalla Fnsi coinvolge quattro testate del pomeriggio (*Stampa sera, Corriere d'Informazione, Corriere,Mercantile, e l'Ora* che non usciranno oggi pomeriggio) e 24 quotidiani dei quali sarà impedito l'uscita giovedì 22 marzo. Si tratta di l'*Avvenire, Il giornale, Nuovo, La provncia di Como, La provincia di Cremona, Il secolo XIX, Il sole 24 ore, Repubblica, Il messaggero, La nuova Sardegna, Il corriere dello Sport, Tutto spost, L'olimpico, Dolomiten, L'unità, Il popolo, L'avanti, Il secolo d'Italia, L'umanità, Il manifesto, Bresciaoggi, La gazzetta di Mantova, Lotta Continua, Il quotidiano dei lavoratori, La sinistra.*

Dibattito

I compagni di Lc di Aosta sulle elezioni

Sul Quotidiano *di domenica 11-3 e di giovedì 15-3 sono apparsi due articoli, firmati rispettivamente da Vittorio Foa e da Lettieri-Serafino, che affrontano il problema della presenza della nuova sinistra alle elezioni politiche anticipate e che costituiscono una interessante novità rispetto alle precedenti posizioni di "Democrazia Proletaria".*

La proposta di una lista unitaria di Nuova Sinistra non è, come tutti sanno, nuova. L'avevamo avanzata noi compagni di Lotta Continua di Aosta per le elezioni regionali valdostane del giugno 1978, anche se poi avevamo dovuto accontentarci di una lista Dp -Nuova Sinistra con i radicali che facevano una loro lista e fallivano., L'avevano proposta ed attuata i compagni di Trento e Bolzano per le loro elezioni regionali di novembre e Dp si era contrapposta con una lista minoritaria.

Le ultime esperienze hanno evidentemente fatto modificare le posizioni dei compagni di Dp e Vittorio Foa può oggi proporre una lista unica di Nuova sinistra "per rendere limpido e chiaro un punto di riferimento a tutte le tendenze e le esperienze *di opposizione nel paese; per farla finita con* la corsa di partiti e partitini a chi è più rivoluzionario'; *mentre Lettieri e Serafino parlano di una "Lista di intesa unitaria con la partecipazione di militanti sia iscritti,* sia non iscritti alle attuali formazioni politiche'.

Ebbene, anche se ci siamo chiesti perchè oggi si e 4 mesi fa no noi diciamo subito che siamo d'accordo con queste proposte. Siamo d'accordo a presentarci alle elezioni politiche perchè riteniamo necessario portare la lotta anche all'interno delle istituzioni statali nelle loro varie articolazioni e perchè riteniamo che la nostra capacità di incidere maggiormente nella realtà istituzionale possa essere uno degli strumenti, anche se evidentemente non l'unico, per quella risposta "tutta politica" che Foa chiede di dare al terrorismo. La nostra esperienza all'interno del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, per quanto ancor breve e per quanto difficile e frustrante per il compagno consigliere, è una riprova della validità di questa impostazione.

Siamo d'accordo per una lista unitaria che raccolga compagni organizzati e no della Nuova Sinistra e che abbia le seguenti caratteristiche:

1] una lista di diversi, che non prefiguri un nuovo partito; con una sigla che non venga successivamente sequestrata da nessun partito o partitino e che rimanga invece lo strumento di collegamento sul terreno elettorale ed istituzionale;

2] una lista che raccolga un decennale patrimonio di lotte contro il potere e la borghesia, l'impegno di chi si oppone alla restaurazione capitalistica in tutti i settori della società. l'impegno di chi lotta per la difesa e lo sviluppo della libertà e dell'autonomia individuale e collettiva in tutti i suoi aspetti. Una lista che valorizzi ciò che unisce quanti lottano per una società ed una vita diversa e che non si divida su contenuti ideologici o di alta politica [come ad esempio lo Sme];

3] una lista che sia sì promossa e coordinata da strutture organizzative centrali, ma che si basi fondamentalmente su quell'unità che fra i compagni di base, nei singoli comuni, nelle singole realtà, è sempre piú sviluppata che al centro ed ai vertici;

4] un lista che combatta il verticismo e il leaderismo precisando dei momenti di confronto e di verifica fra eletti ed elettori e applicando il principio della rotazione degli eletti [ogni 20 mesi come facciamo in Valle d'Aosta oppure a metà legislatura come hanno deciso i compagni del Trentino-SudTirol].

Un'ultima considerazione: noi siamo per la presentazione di una lista di nuova Sinistra, con le caratteristice sopra indicate, anche se non fosse l'unica lista alla sinistra del Pci. Se qualcuno, dopo aver teorizzato che le elezioni sono un momento secondario ecc., vorrà ad ogni costo presentare la propria lista di partitino, si faccia pure avanti e si candidi a coltivare il proprio orticello: non ci pare tuttavia che questo debba far venir meno l'impegno presentare unalista di Nuova sinistra caratterizzata in modo profondamente diverso.

I compagni di Lotta Continua di Aosta

A Torino assemblee e dibattiti nelle scuole e manifestazione degli studenti

«Rifiuto del questionario, opposizione al terrorismo»

Manifestazione ieri del movimento degli studenti medi, torinesi, ultimo anello di una mobilitazione iniziata con il dibattito nelle scuole sul tema del terrorismo. Reazioni nevrotiche della Fgci che non propone altro che 'l'entrata a scuola per le lezioni...'

Torino - 'Contro il terrorismo, no alla delazione, non serve il questionario ma l'opposizoone': con questo con questo slogan gli studenti di Torino ieri hanno dato vita a una manifestazione, che raccoglieva tutto il dibattito e le mozioni emerse dalla scuole, di protesta contro il questionaio sul terrorismo proposto dalla Regione. Nonostante il limite di partecipazione (2000 studenti circa) dovuti in buona parte alla pioggia, questa manifestazione, e ancora di più il dibattito che l'ha preceduta nelle scuole, rafforza la battaglia del movimento nella definizione di una propria proposta politica a tutti i settori dell'opposizione, sul tema del terrorismo. Il corteo, partito dalla centrale piazza Solferino, ha attraversato il centro, sostando sotto il palazzo della Regione in Piazza Castello e portando il proprio impegno contro il questionario alla sede della Rai piemontese: infine è terminato a Palazzo Nuovo con una grossa assemblea nella quale, attraverso i vari interventi (tra cui significativo quello di un compagno della opposizione operaua) si è arrivati alla definizione di una proposta di iniziativa per tutta l'opposizione', concretizzata in una mozione finale. In essa si rifiuta «il ricorso alla denuncia anonima» che fa scattare «una catena di delazioni il più delle volte fondate su rancori personali e politici, estremamente gravi dal punto di vista delle libertà democratiche e dei precedenti giuridici e come tale da ritirare un arretramento, non una prova di forza ma di debolezza da parte delle istituzioni che pretendono di richiamarsi a tradizioni democratiche». Inoltre la mozione sottolinea come «ben lungi dal combattere il terrorismo, queste domande rientrano nella logica che lo favorisce; quella logica già a parole rifiutata dai partiti ai tempi del rapimento Moro, la logica del combattere non le cause del terrorismo ma le sue punte estreme; /In particolare, infine, l'assemblea «propone su tutti questi temi, ai comitati di quartiere spontanei, ai compagni dell'opposizione operaia, a tutti i democratici e in generale a coloro che non si riconoscono in questa guerra per bande che espropria settori di massa dal diritto di decidere dei propri bisogni, un'assemblea di tutta l'opposizione per sabato 31 marzo». Nella positività della giornata va notata la 'stizzosa' reazione della Fgci che, con un volantino, invitava gli studenti ad entrare in scuola (consiglio seguito da pochissimi, nonostante la giornata poco propensa ai pic-nic): 'vogliono che stiamo a guardare' afferma il ciclostilato. È la solita logica del 'chi non sta con me, è contro di me' del Pci: solo che ormai a forza di affermarlo si sono contati. Sono rimasti solo loro, cioè una minoranza esigua.

Operazione anti-Br

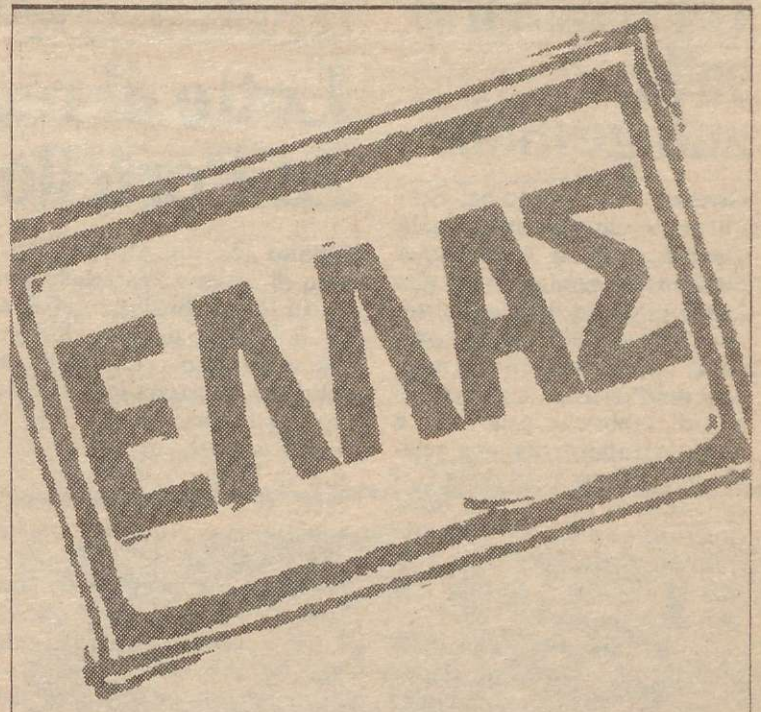
Torino: ancora mistero dopo i due arresti

Torino (s.d.v.) - Ancora un velo molto poco trasparente circonda l'operazione di polizia che ha portato sabato all'arresto di due presunti brigatisti; che fossero persone che stavano preparando qualcosa di 'terroristico' è fuori dubbio. Quello che è stato ritrovato è certamente un quantitativo molto grande di documenti, armi che sarebbe servito per fare delle azioni: quello che resta oscuro è il modo del ritrovamento. Pare impossibile che tutto questo materiale sia stato rinvenuto in una 128. Mentre molto più logico sarebbe presupporre che la Digos sia entrata in un cosiddetto 'Covo' di cui però non ha dato la notizia e l'ubicazione. Di rilievo il ritrovamento di una macchina da scrivere Ibm a testina rotante, su cui si stanno facendo le solite perizie. Sulla personalità dei due restano luci ed ombre, a chi volesse farli diventare pericolosi capi si pone davanti l'ingenuità di cui almeno Vincenzo Acella si rese protagonista, quando mentre inspiegabilmente bruciava volantini di notte, sparò su un agente dopo avergli lasciato in mano la patente vera. Di fronte a pistole, mitra, carabine Winchester, silenziatori, patenti rubate, timbri, adesivi, opuscoli inediti, resta però il dubbio

Presenze d'eccezione all'apertura della discoteca

Da domani a Milano il "54"

Milano - Con le ventilate presenze di Mick Jagger e Gloria Gaynor, il 'bel mondo' al completo luci e watt fino all'ubriacatura, apre domani sera il club '54', Ottomila lire l'ingresso alla '[illegible]ma' molti gli ingressi favore, con la speranza di un intervento massiccio delle autorità, attrazioni e spettacoli tenuti gelosamente segreti. In un dibattito a *Radio Popolare* Lello Liguori, uno dei proprietari, ha ribadito l'intenzione di 'raggiungereun accordo amichevole e di confronto con il movimento'.



Panorama regala il supplemento

GRECIA

Come conoscerla e i mille modi di arrivarci. Gli alberghi, i villaggi, le residenze tipiche ristrutturate per i turisti. Le isole deserte per una vacanza "nature", l'archeologia, il teatro, la lingua, la gastronomia, i vini... un vero e proprio passaporto per la Grecia.

MONDADORI

È accaduto ieri a Cinisello

I fascisti aggrediscono alcuni operai mentre affiggono manifesti

Milano - Un operaio all'ospedale e alcuni contusi sono il bilancio dell'aggressione messa in atto da alcuni fascisti ieri pomeriggio a Cinisello, un paese in provincia di Milano, nei confronti di alcuni operai che stavano attingentdo dei manifesti.

Il fatto è accaduto nel quartiere della Crocetta a Cinisello mentre si stava svolgendo uno sciopero di due ore dei metalmeccanici della zona, proclamata dalla Flm nel quadro delle 14 ore di sciopero articolato in sostegno al contratto.

Gli operai della zona si arano dati appuntamento di fronte allo stabilimento della Riv S.K.F., una piccola fabbrica di Cinisello per una spazzolata. Mentre i lavoratori cercavano di convincere altri operai ad intervenire allo sciopero, un gruppo di 7 compagni del Pci si era allontanato per affiggere alcuni manifesti che annunciavano un nuovo sciopero di zona par domani. A quel punto, alcuni fascisti, approfittando della lontanaza degli operai del resto dei manifestanti, sono intervenuti percuotendo, armati di apranghe, gli operai intenti ad affiggere i manifesti.

Immediatamente i lavoratori, appreso l'accaduto, hanno reagito recandosi in corteo sil luogo dove sono rimasti in presidio per alcuni minuti.

All'ospedale, intanto, veniva ricoverato un operaio che era rimasto ferito grevemente da un colpo di spranga mentre gli altri lamentavano alcune contusioni.

Al termine delle due ore di sciopero gli operai sono rientrati in fabbrica mentre per giovedì prossimo, in occasione dello sciopero di due ore della zona non sono escluse nuove iniziative in risposta alle provocazioni fasciste.

Solidarietà con gli assistenti di volo per unificare il movimento

Decise scadenze di lotta dalla Fulat lombarda

Roma - È proseguita a la trattativa per gli assistenti di volo. Secondo i sindacati si sarebbero fatti incerti passi avanti sui temi della garanzia del posto a terra, dei turni, dell'orario. Ma àer il primo punto si dice che non c'è 'garanzia', ma solo l'apertura della discussione sulle modalità di reimpiego; per i turni si rimanda a una diversa organizzazione del lavoro, con una distribuzione controllata semestralmente daè sindacato; per l'orario si oscilla fra 13 e 14 ore e mezza e si discute dello straordinario.

Niente di particolarmente significativo, dunque, nella trattativa, mentre si registra la ripresa parziale e contrastata dei voli Ati e la protesta per l'accordo raggiunto da parte dei sindacati autonomi di settore, che tuttavia non ha alcun collegamento con le posizioni espresse dal Comitato di lotta.

Di nuovo invece c'è la presa di posizione ufficiale della Fulat lombarda, che 'dopo un ampio e approfondito dibattito svoltosi in questi giorni all'interno delle tre assemblee generali dei lavoratori aereoportuali milanesi con un gruppo di assistenti di volo ha deciso, con il consenso unanime dei lavoratori riuniti' di recepire integralmente 'la piattaforma degli assistenti di volo', per sollecitare anche a livello nazionale un'operazione che 'riunifichi il movimento e la capacità di lotta della categoria del trasporto aereo'. Così recita il comunicato emesso ieri dalla Fulat lombarda, che pone una riserva sulle 'forme di lotta' adottate dal Comitato degli assistenti, ma insiste sul fatto che 'si deve immediatamente aprire un dibattito e un confronto, sconfiggendo il chiaro tentativo aziendale e governativo' di dividere i lavoratori, di mantenere una 'netta intransigenza', di 'screditare il sindacato e la sua credibilità all'interno della categoria'.

Particolarmente importanti sono le decisioni prese dalla Fulat lombarda: nei primi giorni della settimana infatti una delgazione del sindacato si recherà a Roma per attuare il programma concordato. 'Contemporaneamente si inizieranno negli aereoporti milanesi forme di lotta per una solidarietà concreta nei confronti di una rapida chiusura in positivo della vertenza degli assistenti di volo'. Il tutto minaccia uno sciopero di tre ore di tutto il personale, con assemblea all'ereoporto di Linate, i primi giorni della settimana prossima.

La presa di posizione della Fulat lombarda, è senza dubbio frutto anche di quelle 'forme di lotta' su cui si esprimono riserve.

Organizzato a Genova dalla Cisl

Un seminario sulla autogestione

Genova - Si è tenuto nei giorni scorsi nella sala della Coop-Liguria di Arenzano a Genova un seminario di una intera giornata dedicato al tema dell'autogestione. Il seminario organizzato dalla zona Cisl del Ponente (la zona delle grandi fabbriche genovesi), è stato introdotto da una relazione di Pippo Torri della Cisl milanese ed ha visto un buon dibattito che ha coinvolto lavoratori delgati dei settori industriali, dei servizi, del pubblico impiego.

Torri ha detto che nella sua introduzionw, al centro della crisi che siamo vivendo in questo periodo in Italia c'è il nodo irrisolto della questione comunista. Questo nodo si fa sentire, inutile dirlo anche a livello del sindacato. Se oggi nel paese c'è un tentativo di spostamento a sinistra dell'asse politico, sul piano dei contenuti c'è una sostanziale accettazione delle compatibilità del sistema, accettazione che dall'Eur in poi non ha fatto certo molto bene al sindacato. Sindacato che si è ritrovato sempre più condizionato nella sua attività senza avere la forza (spesso autocastrandosi) di proporsi con una soluzione alternativa. Ad un sindacato che delega al politico e che sempre più spesso si fu sssorbire nella gestione istituzionale che teorizza le pianificazioni di quelle parti dei contratti sempre sbandierate come conquiste e troppo rimaste sulla carta Torri, ha contrapposto il sindacato della contrattualità, della partecipazione della non delega.

In fabbrica

I carrellisti sono in agitazione all'Alfa

Lotte di reparto o no? Al Portello si discute

Milano (e.r.) - All'Alfa Romeo di Milano i carrellisti sono in lotta, chiedono 100 lire di indennità disagio, hanno già effettuato varie ore di sciopero su questa loro richiesta. In fabbrica il dibattito è molto serrato su questa iniziativa le discussioni sono accese, si arriva le discussioni sono accese, si arriva anche alle parole grosse. Gli operai che stanno in produzione non sono d'accordo con questa lotta, almeno nella stragrande maggioranza. %Noi in produzione stiamo peggio dei carrellisti, e allora cosa dovremmo dire? È una lotta individuale, crea divisioni'. 'I più recisi nella condanna sono quelli del Pci 'È una lotta corporativa, abagliata, un'espressione del qualunquismo dell'egoismo che oggi van tanto di moda!' . I carrellisti da parte loro si difendono con forza, spiegano le loro ragioni. 'Lavoriamo in condizioni disagiate, il parco carrelli a tempo andrebbe rinnovato, le strade per pecorrere sono sconnesse. È da anni che si trascina questa questione, incontri con la direzione ne abbiamo fatti tanti, promesse ne abbiamo avute a non finire, a poi tutt'al più è stata otturata qualche buca! All'alfaalfa

All'Alfa sono molti i reparti che hanno delle indennità, e noi perchè non dibbiamo averla? Chiediamo 100 lire per tutti e per tutto l'anno; nel vecchio accordo c'erano 30 lire nei mesi invernali solo per qualli che lavorano all'aperto'. Un'altra cosa che vien rimproverata a questi lavoratori è il fatto che non partecipano agli scioperi indetti dalla Flm per il contratto 'Adesso c'è il contratto - dicono molti laoratori - e bisogna lottare per quello' 'Anch'io ho votato contro la piattaforma -dice qualcuno - ma adesso gli scioperi li faccio perchè non dibbiamo dividerci'. È un pò un'acquisizione storica dei lavoratori con cui si scontrano oggi dati d'esprerienza contrastanti, scollamenti, malumori e malesseri. Questi 60 carrellisti non aderiscon se non in minima misura agli scioperi sindacali, mentre si muovono compatti sulle scadenze di lotta che loro stessi si danno a partire dalle loro esigenze. 'Ci dicono che dovevamo rivolgerci al Cdf - sono i carrellisti che parlano - perchè forse non abbiamo chiesto un sacco di volte il loro intervento? Adesso poi non sanno dirci altro che c'è il contratto. Dovremmo affrontare come minimo 100 ore di sciopero per ottenere 30.000 lire! Di esperienze negative ne abbiamo sulle spalle, come tutte le ore perse per gli investimenti. Adesso abbiamo in mente le ore perse per gli investimenti. Adesso abbiamo in mente una cosa precisa: il disagio, e su questa ci muoviamo'. A partire dal '68 era però maturata una coscienza nel movimento operaio che aveva come cardine la non monetizzazione della nocività, questa coscienza oggi sembra venir meno

dietro la spinta del bisogno economico e nella situazione di riflusso che il movimento conosce.

Dietro l'iniziativa dei carrellisti altri reparti dell'Alfa stanno pensando di muoversi in modo analogo. mentre il sindacato diventa una realtà sempre più lontana e staccata dai problemi quotidiani che gli operai vivono. Basti pensare a come è andata l'elezione dell'esectivo ad Arese: tre mesi di discussioni per la spartizione tra le varie componenti, chiusi in una logica degenerativa, lontana dalle catene, lontana dai reparti. Le micce che si accendono ora tra un gruppo di lavoratori, ora tra l'altro dai compagni della opposizione in genere vengono prese come segno di una restante volontà di lotta cui ripartire, altri, come abbiamo visto, li interpretiamo come segni di disgregazione da combattere.

Mentre non sono ancora partite le requisizioni

A Napoli in 30.000 nei "bassi"

Napoli (g.f.) - Anche a Pomigliano ed a Torre del Greco la magistratura è intervenuta sul difficile terremo degli "alloggi sfitti". Per di più Torre (un comune ormai assorbito nell'area metropolitana di Napoli, dove, secondo dati recenti solo per ridurre i pazzaschi indici di affollamento per stanza, occorrerebbe costruire almeno altri 20 mila mila vani), i trenta alloggi, requisiti dai pretore ed affidati in custodia al sindaco, sono tutti abusivi non a caso, l'unica protesta è venuta da una associazione di "costruttori abusivi" che agisce in loco. A Napoli, invece la magistratura anche in seguito alle pesanti polemiche scatenate dall'iniziativa del pretore romano Paolne, resta alla finestra. Ma. forse, in questa città, saccheggiata da trent'anni di speculazione selvaggia, il problema della casa, la fame di alloggi non si possono risolvere solo a suon di carta bollata. Secondo un recente studio sull'area metropolitana di Napoli, a cura della locale Camera di commercio, si calcola che per rispondere al bisogno di casa, per ridurre gli altissimi indici di densità per stanza, occorrerebbe costruire almeno 300 mila vani in città, 800 mila in tutta la provincia. E quando si parla di case, a Napoli, non si possono non ricordare i "bassi": spesso un solo vano, a piano terra, senza servizi, senza luce, che faccia direttamente sulla strada sempre piena di auto. Sono circa settemila nei soli sette quartieri del centro storico, circa il dieci per cento. un basso ogni diece abitazioni occupate. Sono circa 300 mila i proprietari che "vivono" nel centro storico, di cui almeno 30 mila nei "bassi", con una densistà di popolazione che a San Lorenzo, ad esempio, supera i 53 mila abitanti per un Km quadrato (Escl)

A partire dai dati del censimento istant del '71 si può calcolare che gli alloggi (non i vani) sfitti sono più di 22 mila; che grazie all' "equo canone" sono stati eseguiti in 4 mesi più di 1600 sfratti ed altri 4500 sono quelli già sentenziati. La legge 392 non sono sta accelerando l'espulsione dei proletari del centro storico, ma mentre anche a padroni grandi e piccoli una serie enorme di trucchi e dottrefugi: caparre, abitazioni fittate e vendute "per uso ufficio", minacce di sfratto "per morosità" contro gli inquilini che chiedono l' "equo canone", bustarelle di "buonaentrata"....

E la giunta valenzi? Dopo un famoso e propagandistico "exploit", 3 anni fa, a base di ruspe e sequestri, sembra essersi tranquillamente adattata allo strapotere degli speculatori, continuando ad elargie centinaia di milioni ogni anno

Intanto all'assemblea dei delegati Flm del Sud si discute sull'orario

Scontro duro con il governo per i contratti del pubblico impiego?

Contratti in corso e prossima apertura di altri, nell'ambito della crisi di governo, che sembra favorire un particolare irrigidimento del padronato. Per il pubblico impiego Giovannini prospetta la necessità di uno scontro duro col governo su temi qualificanti. L'assemblea dei delegati Flm del Sud affronterà i temi della riduazione d'orario e delle vertenze parallele

Roma - La stagione contrattuale è al centro delle discussioni che in varie sedi si sviluppano a livello sindacale. Ed è ricorrente l'affermazione che la crisi di governo non deve provocare ritardi o intoppi. In un prossimo articolo di Rassegna sindacale interviene Giovannini sui contratti del pubblico impiego: 'È indispensabile - afferma il segretario confederale della Cgil - andare a tempi strettissimi allo scontro con il governo, sia esso destinato a durare due anni o due mesi, per ottenere l'applicazione immediata dei contratti già firmati e l'accordo sulla trimestralizzazione della contingenza, che eventualmente le nuove camere trasformeranno in legge'. Giovannini conclude che non si può contrapporre alle 'spregiudicate manovre di concessioni preelettorali un periodo 'bianco' di inerzia sindacale'. Ribadisce anche la validità dello strumento della legge quadro, su cui si attende in questi giorni la discussione delle categori del pubblico impiego, con la possibile conquista anche della contrattazione articolata. Sulla trimestralizzazione della contingenza ha insistito anche il direttivo Cgil, come sui temi dell'organizzazione del lavoro e della professionalità.

L'impegno di lotta per il Mezzogiorno viene riconfermato dall'assemblea dei delegati Flm del Sud apertasi ieri. A essa, partecipano i rappresentanti delle leghe dei disoccupati, oggi interverranno i delegati Fiat in merito alla vertenza di gruppo in corso. Ieri Bentivogli ha riproposto la centralità del problema della riduzione dell'orario di lavoro. Riprendono intanto oggi le trattative per gli edili, che nel quadro dei contratti registrano una particolare durezza padronale. Nell'ambito delle otto ore di sciopero della categoria sono previste venerdì manifestazioni a Modena, Prato, firenze, Milano, Padova, Catania, Perugia, Pisa.

Per preparare la manifestazione del 28

Corteo di zona Rivalta Orbassano

Torino. *in visita della manifestazione interregionale del 28 marzo, a Torino si cominciano a prendere iniziative.*

Ieri tutta la zona Rivalta-Orbassano ha fatto uno sciopero di tre ore: si sono formate tutte le fabbriche metalmeccaniche con buone percentuali di adesione.

In particolare alla Fiat di Rvalta e alla Indesit si sono aggirate intorno al 90%. Meno buona la presenza al corteo esterno, che partendo dalla Fiat si è diretto sotto il municipio di Orbassano. Qui, di fronte a circa un migliaio di operai, si è svolto un comizio con la partecipazione di Adriano Serafino.

Conferenza stampa della Ful scuola milanese

Un Provveditore agli studi contro la scuola pubblica

Milano - La gestione accentrata, personalistica, antidemocratica e antisindacale del provveditore degli tudi Tortoreto ha aggravato la situazione anche sull'apertura del prossimo anno scolastico. Questo il senso della denuncia della Ful scuola milanese, che ha tenuto ieri una conferenza stampa per chiarire i termini della vertenza provinciale: disfunzione del provveditorato (organico ridotto e in continua ridimensionamento, ritardo di nomine del personale docente e non docente, di distemazione di sede, di immizzioni in ruolo, ricostruzioni di cariere ecc. prevenzioni dei fondi in materi gesione pressochè segreta dei corsi di aggiornamento. Accanto alle annose questioni aggravate e al persistere di una gestione autoritaria, lo spostamento della sede in v. Media del Vestelio che dovre be essere effettuata nel corso delle vacanze estive, da un lato scuole nell'apertura dell'anno scolastico, dall'altro allontana il provveditorato dal centro città. In queste situazione intendono i sindacati chiedere le dimissioni di Tortoretto, più volte accusato a ragion di comportamento antisindacale? A questa domanda i -sindacati rispondono che il loro obiettivo non è di fare la guerra,ma ottenere dei risultati sul funzionamento della scuola pubblica!

Alla Member's

In gravi condizioni un operaio di 19 anni

Legnago - Un giovane di 19 anni, Maurizio Berlini, dipendente della Member's è rimasto vittima l'altro ieri di un incidente sul lavoro. Il ragazzo, travolto da un montacarichi, si trova attualmente ricoverato presso il reparto rianimazione dell'ospedale di Legnago. L'episodio non ha visto un'adeguata risposta da parte della Flm di zona, mentre i lavoratori hanno chiesto immediatamente di discutere sul caso per accertare eventuali responsabilità, e promuovere iniziative di lotta.

Contro le denunce

Olivetti in sciopero

Roma - Si è svolto oggi lo sciopero di dueore del gruppo Olivetti, indetto dal coordinamento di settore d'intesa con la segreteria della Flm. L'astensione dal lavoro era stata indetta per sollecitare l'apertura delle trattative sulla vertenza aziendale, contro le denuncie nei confronti di 18 lavoratori.

È convocata per giovedì 22 alle ore 18 presso il pensionato Bocconi una assemblea di tutti i compagni che fanno riferimento all'opposizione operaia. Odg: sciopero del 28 ed iniziative dell'opposizione.

Per sollecitare l'approvazione del decreto per il commissario

Delegazione di massa della Sir oggi da Prodi

Milano (c.f.) - Oggi una delegazione di massa di lavoratori di tutte le realtà del gruppo Sir-Euteco-Rumianca, ai quali si è aggiunta la Liquichimica di Milano, si recherà al Senato in occasione della discussione, ormai agli sgoccioli, sul decreto Prodi relativo al commissariamento delle imprese in crisi. In una conferenza stampa tenutasi ieri presso la sede Euteco di Milano, i Cdf hanno affermato che la presenza a Roma non è finalizzata soltanto all'approvazione di un decreto che consenta il commissariamento dell'Euteco oltre a quello di altre società attive di proprietà di Rovelli, ma dovrebbe servire anche a richiamare l'attenzione delle forze di governo e dei partiti sull'urgenza di uscire dalle pastoie dei giochi di potere e arrivare in tempi brevi e certi alla definizione del riassetto del gruppo e del problema Euteco. Terminati i 20 miliardi elargiti poco tempo fa dall'Imi si riparla oggi di una nuova chiusura di P. Torres, il più grosso polo produttivo Sir ancora in funzione dopo la chiusura di quello di Cagliari, mentre il 27 maggio ha termine l'anno di cassa integrazione per 1.000 lavoratori dell'Euteco.

Rispetto alla società di progettazione di Rovelli i Cdf richiedono che essa venga tolta dalle mani di una vecchia proprietà ormai screditata ed entri a far parte a tutti gli effetti del consorzio, impedendo così che venga utilizzata come merce di scambio in favore di una maggior partecipazione dell'ex padrone della Sir nella holding.

Gran parte della stampa maltratta l'assemblea di Dp

Come ha commentato la stampa l'assemblea di Dp a Bellaria? L'*Unità* scrive, in un articolo dal titolo 'Dp tra usura e avventura' che dal dibattito sulle elezioni è uscito un 'vero e proprio cartello dei no'. Sono i no al terrorismo, alla democrazia autoritaria, alla ristrutturazione capitalistica, all' 'individualismo' e alla scelta nucleare. Per gioco si potrebbe capovolgere questi no in si e chiedere se questo è il programma del Pci: si al terrorismo, alla democrazia autoritaria ecc. ecc. Le posizioni di Dp sul terrorismo vengono inoltre giudicate ambigue. In altre occasioni l'*Unità* ha indicato in Dp e nelle posizioni del *QdL* scelte che difendono il terrorismo, secondo lo schema che chi non è delatore non lotta contro il terrorismo. La cosa non ci sorprende considerare Dp in qualche forma 'fiancheggiatrice' del terrorismo denuncia l'incapacità di cogliere nella realtà il fenomeno e perciò di combatterlo con strumenti e iniziative diversi dal primato della repressione o dalle 'schedature sociali' proposte a Torino. Dp è poi accusata di intrecciare il dialogo 'con i compagni dell'autonomia', cioè di parlare per convincere che è certo preferibile alla soluzione che forse vorrebbe il Pci: tutti in galera.

La *Repubblica* in un trafiletto dal titolo 'Aria di cirsi e dimissioni al *Quotidiano dei Lavoratori*', si limita ad accennare alla circostanza che si è svolta l'assemblea dei delegati di Dp e a ricordare che la situazione del *QdL* è aggravata dagli scioperi degli assistenti di volo. Questione del tutto secondaria, rispetto alle mille più importanti, anzi cogliamo l'occasione per esprimere tutta la nostra solidarietà ai lavoratori dell'Alitalia, ricordando che la prima ragione per esistere di questo giornale è il sostegno alle lotte.

Il *Manifesto* ha teso a presentare una frattura di posizioni nell'assemblea di Bellaria, indebitamente personalizzandola e non rispondente alle problematiche che la discussione ha affrontato. Dal primo titolo 'Il partito di Dp va alle elezioni' è passato a quello di ieri: 'Si scrive 'liste di opposizione', ma si legge 'di partito'? Non è chiara la posizione di Dp al termine dell'assemblea di Bellaria'. Questa in realtà è stata espressa con chiarezza nella mozione che ha concluso il dibattito dell'assemblea su questo punto.

Lotta Continua riporta una corretta e asettica informazione tratta dai documenti e posizioni ufficiali, precisa ma non molto vivace.

Quotidiano
dei lavoratori

Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Alcuni punti su cui riflettere

La redazione

'Per raggiunti limiti di usura fisica, psichica e politica': con questa semplice frase i due direttori di questo giornale i compagni Borelli e Protti, hanno annunciato le loro dimissioni. Sono motivi che conosciamo bene, che viviamo, che comprendiamo fino in fondo; sono il derivato di condizioni che non possiamo non denunciare nel momento in cui queste stanno alla base di una decisione che aveva già privato il giornale di altri compagni e che potrebbe essere presa da altri ancora proprio nel momento in cui il 'nuovo' *Quotidiano* esprime invece potezialità diverse ed altre potrebbe esprimerne. Accettiamo dunque queste dimissioni, ma vogliamo rivendicare in modo non formale, la continuità delle scelte che anche questi due compagni hanno contribuito ad individuare e vogliamo dire apertamene - senza eccessivi allarmismi, ma con chiarezza - che quando un'intera direzione si dimette e un'intera redazione è costretta nelle condizioni in cui versa attualmente non si può fingere di ignorare il dato di fondo: il *Quotidiano* non solo è in crisi, ma questa si potrebbe approfondire per mancanza di forze. Quando l'usura è 'fisica, psichica e politica' in realtà è quasi tutto: diciamo quasi tutto perchè va aggiunta quella 'economica', cioè le condizioni materiali nelle quali viviamo. Condizioni che sono certamente la consegenza della politica stritolante di un regime che mentre parla di 'libertà di stampa' nega anche la minima provvidenza a piccole testate come la nosta (basta pensare ai veri e propri scandali di regime del rinvio sine die della 'riforma' dell'editoria; basta ricordare - per non andare troppo indietro nel tempo - alla preclusione per noi e per *Lc* di un contratto pubblicitario da parte di una società come Sipra che ha stipulato contratti con tutte le testate controllate da Dc, Pci e Psi...); ma che sono anche la conseguenza di una organica sottovalutazione della politica di 'gestione economica' da parte della nuova sinistra e dei suoi quadri dirigenti e per quanto ci rguarda da parte di Ao prima di Dp dopo. Oggi noi paghiamo anche questi errori, questi ritardi, questi limiti.

Per questo diciamo che è urgente ripensare a queste scelte per cambiarle radicalmente; la sitzione del *Quotidiano* richiede infatti misure non più dilazionabili: corriamo il rischio: tutt'altro che teorico, che entro poche settimane la redazione venga ulteriormente ridimensionata dalla rinuncia di altri compagni a permanere in una situazione di pesantissime condizioni economiche personali.

All'assemblea nazonale dei delegati di Dp avevamo chiesto di discutere a fondo, politicamente, proprio di questi problemi. La realtà ha dimostrato che la tattica elettorale è evidentemente mille volte più importante di tutto il resto e che questo giornale questo strumento con cui anche Dp ha possibilità di rivolgersi a piccoli ma significativi settori di massa, può essere - ancora una volta - sottovalutato con l'approvazione all'unanimità di una sola mozione che risente dell'assenza di discussione politica collettiva sulle proposte avanzate dalla Redazione e dal Comitto di gestione.

Proposte ed ipotesi che si basavano sul riconoscimento della specificità del giornale - nella sua gestione economica e nella sua gestione politico-giornalistica - che non può essere ristretta a semplice uso collaterale o a puro strumento 'fiancheggiatore'; ipotesi queste che nel corso dell'incontro tra la redazione e il direttivo nazionale di Dp, alcuni mesi fa, rano state a lungo discusse. Più volte abbiamo scritto di ritenerci interni al progetto di costruzione di Dp, lo ribadiamo con forza; proprio per questo chiediamo adesso chiarezza, per dare chiarezza a tutti. Ai compagni di Dp, ai suoi organismi dirigenti chiediamo di tener fede al rafforzamento già promesso tre mesi fa; chiediamo dunque che arrivino subito i compagni destinati alla redazione; chiediamo che vengano non soltanto per contribuire ad un migliore orientamento e dibattito politico, ma anche ad una più attenta fattura giornaliera del *Quotidiano*. Sarebbe infatti assurdo che un giornale rischi di naufragare perchè non ci sono compagni disponibili ad assumersi concrete responsabilità anche personali, responsabilità e sacrifici che invece continuano ad essere richiesti a noi tutti.

Siamo convinti che quanti ci leggono, in fabbrica, nelle scuole, ovunque e gli stessi che ci criticano, ritengono comunque il *Quotidiano* utile e non vogliono, come noi, perderlo.

Per questo intendiamo organizzare a Milano il 30 e il 31 marzo un seminario nazionale di tutta la redazione nel quale discutere a fondo questi problemi e gli obiettivi politici e di rilancio del giornale; sarà questa la sede in cui verrà discusso e deciso il futuro assetto della redazione e della direzione.

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

Egitto dopo la "pace" riemergono i problemi

Edmondo Ruzzi

Se il rabbino non tirerà fuori dal suo cilindro qualche nuova sorpresa, sembra che la 'pace' sia cosa fatta. Infatti è previsto per lunedì prossimo la firma del trattato, frutto di vari Camp David da parte di Sadat Begin e del presidente Carter.

Ma questa firma oltre a non portare la pace nel Medio Oriente accentua anche i problemi del Rais,. Problemi che sono di ordine interno ed internazionale.

Infatti all'interno Sadat dovrà affrontare la crisi economica e i problemi dello sviluppo dell'economia rimandati, finora, nella speranza di risolverli con l'aiuto finanziario americano..Poi in seguito a questa crisi esploderà ancora una volta il dissenso operaio, come nel gennaio di due anni fa, e con molte probabilità, ancora più forte e meglio organizzato. Del trattato faranno un cavallo di battaglia anche gli oppositori musulmani della Fratellanza islamica, questa volta rafforzati dalla vittoria di Khomeini, in Iran. Basta pensare alla grande manifestazione svoltasi all'università de Il Cairo, a sostegno di Khomeini e di elogio alla sua sua vittoria.

Per quanto riguarda il campo internazionale gli ultimi sviluppi fanno pensare ad un vero e proprio embargo nei confronti dell'Egitto. Dopo l'Iran un tempo sostenitore di Sadat, che si è schierato completamente al finaco dei palestinesi, anche la Giordania e la sua recente riconcilizionione con l'Olp rendono più operative le decisioni d'isolamento di Sadat nel mondo arabo.

A questo punto, tirando un pò le somme, non è difficile giungere alla conclusione che il maggior beneficiario sia l'amministrazione Carter che negli ultimi tempi non aveva registrato che sconfitte nella sua politica estera.

Con il trattato di pace tra l'Egitto e Israele , Carter tenta di rifarsi la faccia e di conquistare un punto positivo di tale dimensione che faccia dimenticare la frattura iraniana.

Per quanto riguarda Israele, Begin ha ottenuto 15 anni di greggio garantito, però al prezzo della rivolta nella Cisgiordania e nello stretto di Gaza e probabilmente anche della spaccatura dell'attuale maggioranza e con la costituzione di un'opposizione oltransista alla sua destra.

Battaglia antinucleare

Alcune valutazioni di Gianni Mattioli sulla risposta del Ministro Prodi

Il dibattito sulle scelte energetiche ha bisogno di dati e non di insulti

Domenica11 febbraio il Quotidiano aveva pubblicato una lettera aperta del compagno Gianni Mattioli a Romano Prodi, Ministro dell'Industria, in cui venivano posti alcuni quesiti relativi alle ipotesi, più volte espresse da fonti ufficiali, su cui il Governo dichiara di fondare le sue scelte in materia di energia. Domenica 11 marzo abbiamo pubblicato la risposta del ministro. Su questo confronto di posizioni il Quotidiano ritiene importante che il dibattito continui nell'interesse della più ampia informazione su un problema - quello dell'energia - vitale per gli interessi del Paese: nelle prossime settimen dunque pubblicheremo contributi su tutti gli aspetti del dibattito . Quella che pubblichiamo oggi è una valutazione di Mattioli sulla risposta el Ministro

Nella lettera aperta indirizzata al Ministro Prodi avevo posto due domande precise:
1] Su quale base il ministero stima il costo del Kwh nucleare, in modo da affermarne la indiscutibile convenienza?. Più specificamente: in presenza dell'incertezza sulla previsione del costo di una centrale [mai precisato, nè dal Governo, nè dalla Commissione Industria della Camera nella sua indagine del '76-'77], oppure dei problemi irrisolti, relativi in particolare alla chiusura del ciclo del combustibile nucleare, come si può, da parte degli esperti del ministero, arrivare ad una stima attendibile del costo del Kwh?
Ad esempio: quanto vi incide il costo di un impianto di ritrattamento [con i relativi problemi tecnologici tuttora irrisolti], quanto per lo smantellamento del reattore [da effettuare secondo quale tecnologia già sperimentata?] quanto, per lo smaltimento definitivo dei rifiuti [ma questo problema è ben lungi dal trovare una soluzione accettabile: quanto costa questa ricerca?, o forse il Ministro ritiene che questa voce non debba rientrare nel calcolo del Kwh nucleare?].

2] Fonti energetiche rinnovabili. Siamo di fronte a valutazioni fornite dal ministero dell'Industria ed a valutazioni fornite da esperti dei vari settori: le valutazioni differiscono anche di due ordini di grandezza. Per esempio, il ministero si dà, di qui a dieci anni, l'obiettivo di 40 Mw geotermoelettrici; Giancarlo Facca - un tecnico noto in tutto il mondo - indica 3.000-5.000 Mw. Chiedevo al Ministro: come mai tanto divario?

Citavo al Ministro alcune fonti preziose: su quali basi egli ritiene più attendibili le stime al ribasso? Aggiungevo anche una domanda sulla sicurezza: in presenza di un dibattito aperto nella letteratura scientifica internazionale dei severi rilievi espressi dal rapporto Lewis della Nrc nei confronti del Rapporto Rasmussen, perchè il Ministero copre, davanti alle popolazioni, l'inganno della assoluta sicurezza degli impianti nucleari?

A queste domande il Ministro non ha inteso rispondere, pur riempiendo sette pagine di banalità o di affermazioni di cui non fornisce, non dico una giustificazione, ma un intellegibile fondamento e aggiungendo un'ultima pagina di vera e propria provocazione; Prodi mi ringrazia di avergli dato modo di valutare - con la mia ignoranza - la carenza di informazione presente nell'opinione pubblica su quanto attiene ai problemi energetici. Avevo posto delle domande, indicando con qualche dettaglio le fonti ufficiali da cui partivo: il Ministro non era certo tenuto a rispondere ma, ove avesse inteso farlo, mi pare che ne sarebbe scaturita un'occasione importante di informazione per l'opinione pubblica. Sembrerebbe piuttosto che il Ministro si muova nella miglior tradizione di arroganza del potere: sui problemi si può sorvolare - come sanno bene le popolazioni coinvolte da insediamenti nucleari - ma è nei diritti di chi comanda che risiede anche il diritto all'insulto.

Gianni Mattioli

Ma le affermazioni di Prodi son già state smentite

Il costo del kilowattora

Luciano Barca. Convegno studi del Pci, luglio 1977

«Per avere delle risposte precise dagli economisti occorre anche presentare loro quesiti più precisi, configurati in modo più rigoroso. Si prenda il costo dei chilowattora a seconda dei vari tipi di fonte energetica. Occorre che siano dati elementi più precisi per poi andare a dei confronti. Per esempio quant'è il costo del riprocessamento dell'uranio? Il prof. Ippolito (questo punto mi ha lasciato un interrogativo, forse perchè sono assolutamente un incompetente) ha presupposto nel suo ragionamento che ci sia un paese esterno all'Italia disposto a fare per noi il riprocessamento dell'uranio, disposto cioè a fare per l'uranio quello che noi abbiamo fatto gli altri paesi per il petrolio. Ebbene io non credo che esista questo paese. Ma a parte le mie opinioni personali, stiamo ai fatti, stiamo alle cose concrete, come Loizzo ci ha invitato a fare. Ebbene un fatto, una cosa concreta è che un processo di riprocessamento dell'uranio non c'è ancora a livello commerciale in nessun paese del mondo. Ma allora è inutile o ingannevole fare i conti del costo del Chilowat-.ora come se esistesse a livello commericale e funzionante uns istema di riprocessamento.
Dato che non c'è, devo fare i conti come se l'uranio non potesse venire riprocessato e nei costi devo inserire quelli di stoccaggio. Oppure devo chiedere all'economista se conviene fare un impianto di riprocessamento in Italia, e nel calcolo, ovviamente, bisognerà mettere i costi dei reparti di polizia e dell'esercito da mobilitare intorno all'impianto di riprocessamento dato che questo solleva gli stessi problemi di sicurezza di una centrale al plutonio».

L'energia geotermica

Giancarlo Facca. Convegno ''Geotermia e Regioni'', Chianciano, aprile 1977.

«Allo stato attuale non è possibile avanzare cifre, perchè l'attività di ricerca è stata scarsa e quindi non si hanno informazioni sufficienti per azzardare una valutazione complessiva. Mi limito a dire che la scoperta di uno o più campi geotermici atti a produrre energia elettrica oltre i 500 MW non meraviglierebbe nessuno, qualora si impiegassero capitali sufficienti. Si può indicare un obiettivo ragionevole da realizzarsi nei prossimi dieci, quindici anni: la scoperta di campi geotermici capaci di produrre fluidi in qualità e qualita sufficienti per l'alimentazione di centrali elettriche della capacità di 3000-5000 MW. Non è un obbiettivo molto ambizioso: infatti si prevede che il solo campo di ''The Geysers'' in California, potrà raggiungere questa capacità in quattro-cinque anni. Di solito, si considera che una nazione industrializzata richieda almeno un kw installato per abitante. Se si potesse raggiungere l'obiettivo indicato di 3000-5000MW di energia geotermica, si coprirebbe il 5-10% del fabbisogno elettrico dell'Italia.

Mi sembra impossibile che questi obiettivi possano essere raggiunti nell'attuale regime di monopolio di fatto da parte dell'Enel, per le ragioni già esposte. Si pensa ora di trasformare il monopolio in un bipolio Enel-Eni. Questo sarebbe certamente un notevole miglioramento perchè aumenterebbe i capitali disponibili per la ricerca geotermica. Ma non credo che le due aziende, per quanto grandi, vogliano o possano impiegare i capitali necessari per una realizzazione di questo tipo.

L'energia solare

Prof. Francesco Reale, responsabile del Subprogetto Energia Solare Cnr. Convegno promosso dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio gennaio 1978.

«Appare pertanto abbastanza credibile l'ipotesi di un 10% dei consumi fronteggiabile con energia solare nel medio termine. Anche senza voler entrare in merito a questioni energetiche più vaste come quella degli usi di fonti differenziate tra cui quella nucleare, non si può fare a meno di osservare come questo 10% eventualmente fornito da energia solare corrisponde alla produzione di 16 centrali elettronucleari da 1000MW. Ovviamente bisogna sottolineare che il paragone è puramente indicativo in quanto i consumi per i quali l'energia solare è sostitutiva sono elettrici solo in parte. In conclusione si intravedono delle prospettive interessanti per l'utilizzazione dell'energia solare a patto di un vigoroso sforzo di razionalizzazione e programmazione a livello amministrativo, scientifico e produttivo in genere».

L'energia idroelettrica

Istituto di Studi sul Lavoro: indagine Isl 77:20:RS 1977-78

«Oltre alle produzioni tradizionali, esiste una notevole possibilità di centrali idroelettriche per due casi abbastanza nuovi:
a) Dighe con salti di pochi metri su fiumi di buona portata (...). b) Gruppi totalmente immersi nella corrente del fiume a tenuta stagna, con turbina e generatore in un contenitore. Tali gruppi possono essere progettati anche per funzionare in zone marine con forti correnti regolari.

(...) Rimane, naturalmente, ancora da sfruttare il 30% dei bacini montani nazionali e questo corrisponde a circa quattromila Megawatt di idroelettricità, anche essi a costi del tutto competitivi. Il problema industriale si presenta molto favorevole a queste ipotesi. L'industria italiana è completamente padrona delle tecnologie e della capacità di progettazione, sia in termini di manufatti edilizi, sia di meccanica.

I comparti industriali interessati sono l'industria meccanica ed elettromeccanica pesante, l'edilizia delle dighe e dei sistemi di regolazione idraulica, la strumentazione elettrica.

A grandissime linee, se il complesso di sistemi portasse a installare solo da 4.000 a 6.000MW, si avrebbe un fatturato attorno a 2.000-3.000 miliardi di lire».

Il risparmio energetico

Eni: ''Gli usi finali dell'energia in Italia''. Luglio 1978.

«Degli usi finali dell'energia, il 10,5% è costituito da usi elettrici obbligati. L'energia elettrica consumata conta invece per il 12,1% dei consumi nazionali di enegia»

Applicando questa stima alle previsioni dei consumi di energia elettrica indicate dal Pen per il 1985 (263-283 miliardi di KWh) emerge una possibilità di risparmio dell'ordine di 35 miliardi di KWh, pari alla produzione di 6 reattori da 1000MW.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare. I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

BRECIA
Il comitato bresciano per il controllo delle scelte energetiche organizza delle scelte energetiche organizza un seminario informativo su alcuni aspetti del problema energetico, che si articolerà in 4 incontri in ognuno dei quali sarà presente un esperto del settore interessato; mercoledì 21/3: Risparmio e conservazione dell'energia. Mercoledì 28/3: il il buco energetico: la scelta nucleare è obbligata? Mercoledì 4/4: produzione d'energia, salute e territorio. Mercoledì 11/4 possibilità e limiti dell'energia solare. Il seminario si terrà alle 20,30 c/o la nuova sede della Cpc di C. so Magenta, 27/D.

CITTA' DI CASTELLO
La sezione di Dp ha stampato il testo dell'intervento di Mario Capanna in Consiglio regionale 'No alle centrali nucleari. Si alle fonti energentiche alternativa' che affronta la questione energetica sia in termini scientifici che politici. Chi è interessato può telefonare a Maurizio 075/852111 (dalle 20 alle 21).

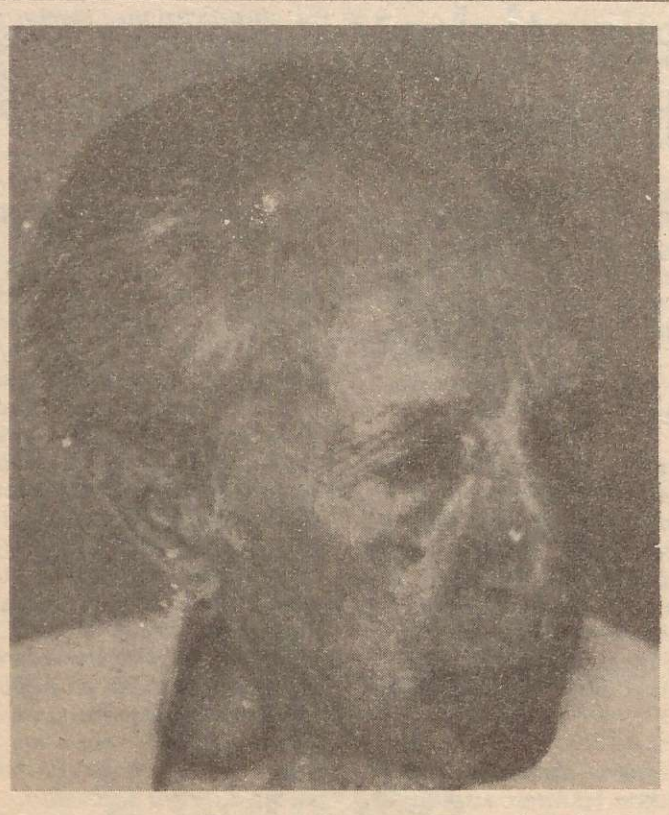
MILANO GIAMBELLINO
Venerdì alle 20,30 c/o la biblioteca di via Odazio, assemblea sul nucleare.

LACHIARELLA (MILANO)
Venerdì alle 20,30 c/o sala consiglio Comunale sarà proiettato l'audiovisivo: 'la servitù nucleare'. Interverranno R. Genova del centro ricerche Enel e C. Nord del comitato lombardo scelte energetiche. Aderiscono gli amici della terra.

MILANO
I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.

I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.



Di Bruno Fortichiari le giovani generazioni conoscono ben poco, pur essendo egli stato tra i fondatori del partito comunista. Le ragioni del muro di silenzio costruito attorno a questo vecchio militante comunista vanno senza dubbio ricercate nel suo appoggio alle posizioni politiche di Amadeo Bordiga. Di recente Fortichiari ha scritto un volume di testimonianza politica della suá milizia comunista (Comunismo e revisionismo, in Italia, Tennerello editore) che presenta molte ragioni di interesse storico e politico sulle origini del partito comunista. Noi crediamo che, al di là delle divergenze anche di fondo sul cosiddetto 'bordighismo' il libro di Fortichiari offre squarci di grande interesse e testimonia di una militanza classista e internazionalista che va conosciuta e stimata. Fortichiari, ancora oggi sulla breccia, collabora attivamente con un collettivo politico milanese che opera per l'unificazione dei 'gruppi della Sinistra comunista'. Abbiamo ritenuto doveroso rendere omaggio alla sua storia di militante comunista intervistandolo.

Intervista a Fortichiari, uno dei fondatori del Pci

Quando Mussolini fu chiamato da Lazzari a dirigere l'Avanti!

Un elemento di grande interesse che emerge dal tuo libro è quello che consente di delineare l'originalità e la specificità politica di una componente poco nota nella storia del gruppo dirigente del Pci. È la 'componente milanese' del partito che si viene staccando dal vecchio massimalismo socialista e non è identificabile con la tendenza gramsciana dell'Ordine Nuovo nè con il Soviet di Bordiga.

Il Psi a Milano aveva dall'origine caratteristiche particolari. Ma anche la città si distingueva da tutte le altre per le sue condizioni, relativamente alle sue prevalenti tendenze sociali. Il proletariato si stava sviluppando rapidamente nel periodo della fondazione del Psi, ma non si avevano grosse concentrazioni. Piuttosto numerose piccole e medie industrie favorite da una intensa attività commerciale. In questo ambiente, prima e subito dopo il 1892, si ebbe larga fioritura di iniziative mutualistiche riservate gelosamente all'elemento operaio. La formazione del Psi ebbe per effetto una crescente politicizzazione del personale dirigente. Le mutue si trasformarono parte in cooperative, parte invece furono influenzate da tendenze sindacali. Le tensioni molto profonde col padronato dettero vita alla Camera del Lavoro. Nelle lotte che seguirono alle provocazioni della monarchia i più vivaci e preparati furono intellettuali riformisti come Turati, Treves, Rigola, Della Valle, che assunsero la direzione del Psi a Milano. Stampano un quotidiano, *Il Tempo,* una rivista, *La critica sociale,* conquistano la Segreteria della Camera del Lavoro ed i sindacati man mano che si organizzano, dirigono la Sezione del Psi e la conducono alle prime elezioni.
Detengono il potere esclusivo, o quasi, nella direzione del partito e nella Confederazione Geneale del Lavoro.

La guerra di Libia, le prime avvisaglie della guerra mondiale spostano a sinistra il peso delle masse operaie. Nel Psi, anche a Milano, si acentua la tendenza allora definita rivoluzionaria. La Federazione Provinciale di questa città in poco tempo assume questo schieramento. Abbiamo già la maggioranza quando Benito Mussolini è nominato da Costantino Lazzari e compagni alla direzione dell'*Avanti!* Ma la federazione è contro la guerra senza alcuna riserva. L'espulsione di Mussolini non cambia niente. Il gruppo di sinistra si impegna ad assicurarsi la maggioranza mentre i riformisti sono con la Seconda Internazionale. Noi ci allineiamo con Lenin e cerchiamo contatti con gli altri elementi della sinistra. A Napoli con Amadeo Bordiga. A Torino avviciniamo Gramsci, ma la sua posizione verso l'interventismo non l'accettiamo. Men che meno con Togliatti. Ma nel capoluogo piemontese la maggioranza è contro la guerra e perciò collaboriamo. Nel 1917 partecipiamo ad una riunione clandestina limitata, a Firenze. Siamo d'accordo con Bordiga, ma Gramsci assume una posizione ambigua. Si può dire che a Firenze sono gettate le basi della frazione comunista nazionale. Nel momento in cui si può sviluppare questa iniziativa io vengo mandato a S. Vittore e poi confinato in Abruzzo sino alla fine della guerra. Altri compagni, come Zanetta, sono incarcerati e confinati. La frazione a Milano è decapitata. Molti compagni lavorano ma sono quasi tutti giovani. Si riprenderà il lavoro dopo la guerra. Nasce a Milano la Frazione Comunista ed io ne sono segretario. A Imola la frazione si potenzia. Collaboro alla sua direzione insieme ad Amadeo Bordiga. A Livorno nasce il Pcd'Italia.

Una volta costituito il Pcd'I tu sei nominato responsabile del famoso Ufficio I° Nasce allora la firma Loris che, come tu stesso scrivi, 'resterà obiettivo e tormento mai soddisfatto di tutte le polizie, governative e fasciste'.

Si. Costituito il Pcd'I sono nominato nel Comitato Esecutivo con Amadeo Bordiga, Umberto Terracini, Ruggiero Grieco, Luigi Repossi. Ognuno ha un incarico specifico. La mia incombenza è quella di dirigente dell'Ufficio I° Devo partire da zero. Nel Psi non si è mai fatto un passo in questa via. I compagni non hanno esperienza se non quella nata nei primi scontri con le squadre fasciste. I fascisti si appoggiano a Ufficiali dell'esercito. Noi dobbiamo agire fra inesperti e nel contempo cercare di reagire alla violenza armata fascista e delle istituzioni, specialmente a difesa delle sedi operaie. Il mio nome di battaglia non fu un'ambagia romantica. Dovevo persuadere i compagni che si doveva saper lottare senza offirsi come bersaglio al nemico. Non disponevamo di uomini da sacrificare ne mezzi da buttare. Abbiamo avuto delle fasi dure e la polizia ed i fascisti non si sono certo risparmiati. Nessuno ha ceduto. I cosidetti informatori si sono rivelati quando organi del Pcd'I - in seguito ai miei contrasti col centro gramsciano - si sono ritenuti svincolati da ogni impegno.

Espulso nel 1929, sei rientrato nel Pci nel dopoguerra,pur senza illusioni sulla sua politica. Sei stato espulso nuovamente nel 1956. Tu stesso racconti di essere stato chiamato da Secchia in Federazione e di essere stato invitato a recedere dalle tue posizioni: 'Ha insistito tanto che ad un certo punto io mi sono stancato e gli ho detto: 'Be' senti, voi non mi volete dare la tessera, ma dovrei negarla io a te la tessera'. È diventato rosso rosso. Secchia non ci guadagnava gran che, aveva tutto da rischiare con noi, ma comunque penso che l'abbia fatto con sincerità'.

Sono rientrato nel Pci subito dopo la Liberazione, quando Togliatti apriva le porte ai vecchi compagni, non fui seguito che da pochi anziani. È difficile dire cosa sarebbe accaduto se molti della sinistra comunista si fossero mossi in questo senso. So che durante il tempo in cui operavo nel Pci non ho mai rinunciato alla mia attività di critica, ed in questo non ero solo. D'altra parte non mi facevo illusioni. Contavo sull'effetto di certe situazioni che maturavano. È chiaro che la frantumazione del centro della sinistra in gruppi politici in polemica fra di loro non poteva che scoraggiare i compagni anche meglio intenzionati. L'episodio che avete ricordato a proposito di Secchia, ha un suo significato, Secchia nel vecchio Pcd'I era un buon compagno. Fu l'ultimo dei giovani a lasciare la sinistra. Teneva al partito sopra ogni cosa e il suo stalinismo è stato forse una reazione al marcio che vedeva sommergere il partito.

Intervista a cura di
Attilio Mangano

CULTURA

Il "Mosé" rossiniano fa il suc
alla Scala, diretto da Jesus Lop
Alabarde, troni dorati e fla
fanno di contorno ad un
piuttosto disastrato di can

Dal tuo te

È quasi inevitabile di fronte anche al solo annuncio del *Mosè* di Rossini, pensare all'incompiuto capolavoro di Schoenberg: opere entrambe più celebri che conosciute e che, messe a confronto, ci danno la misura di quanta storia sia trascorsa nel non immenso arco di tempo che separa i due monumenti innalzati al tremendo legislatore. Si potrebbe affrettatamente sorridere sulla semplicità delle problematiche che si ponevano nel primo ottocento librettisti e compositori anche quando affrontavano figure colossali e argomenti nevralgici della storia umana, ben lontani dalla tormentosa ricerca e dalle molteplici implicazioni ideologiche, morali e politiche presenti ai musicisti del nostro secolo.

Ma l'immensa difficoltà di comunicazione e di ricezione che grava sulle grandi opere contemporanee, la ristrettissima area degli interlocutori in grado di intendere tutto il sovraccarico di allusioni messo in moto dai nostri musicisti, e la loro stessa 'impossibilità' di trovare opportune conclusioni ai loro più superbi lavori, si presentano quasi come una durissima contropartita dell'innegabile maggior complessità del loro discorso globale, e sembrano quasi indicare che alla fine , la 'semplicità' ottocentesca riusciva a rendere partecipe dei grandi temi storici e ideologici anche un pubblico vastissimo. Il Mosè rossiniano è certamente un personaggio d'opera che si allinea ai molti altri personaggi presi dalla storia,dalla Bibbia o dalla mitologia nella loro convenzionale configurazione di sovrani, di profeti, di capi carismatici: è poi essenzialmente una 'parte di basso', che canta, laddove Schoenberg, in accordo con la Bibbia (che racconta come il Legislatore avesse difficoltà nella parola) e con la situazione musicale del proprio tempo. toglie a Mosè ogni pur sobrio e depurato compiacimento melodico. La storia vista da Rossini si limita a narrarci l'uscita del popolo ebreo dalla schiavitù faraonica: il maestro viennese ci mostra il suo eroe nel momento cruciale dell'esodo, quando ad Israele viene posta una questione di tremenda portata: decidere cioè se la terra promessa' è una patria terrena o non piuttosto il simbolo di una volazione speciale, la proposta di un eterno pellegrinaggio alla ricerca
sempre più lucida e distillata dell'idea di un Dio indivisibile, inneffabile e che trascende ogni esperienza colocabile nella storia. Schoenberg non riuscì a trovare una risposta sicura, impacciato anche dalla contemporanea fondazione dello stato ebraico che rendeva difficile a lui ebreo e profugo, svalutare questa soluzione (storica' (che era poi quella di Aronne) dell'idea di terra promessa. Niente di tutto questo in Rossini, ma in fin dei conti, il Mosè vittorioso, quello che effettivamente libera il suo popolo e non lo carica di eccessive angosce me-

Musica

ritorno
ez Cobos.
belli
cast
tanti

elato soglio

tafisiche e gli dà al contrario modo di prendere coscienza della propria capacità di rendersi libero, è quello 'melodrammatico' del musicista italiano. E che di popolo si tratti (e non di un gruppo di coristi) Rossini ce .lo prova col grande concertato 'dal tuo stellato soglio', il primo (insieme col verdiano 'Va pensiero') dei 'cori della stirpe' (entrambi messi in bocca a degli ebrei) capaci di associare i nodi delle vicende drammatiche quelli della contemporanea storia italiana. Le cose sono ora molto diverse: Israele ed Egitto assumono connotazioni brucianti che non ci permettono più schematiche adesioni. I sionisti sono diventati a loro volta i 'faraoni' oppressori del popolo palestinese, e l'invocazione al Signore assiso nello stellato soglio può tradursi in una richiesta di armi e di petrolio fatta da Tel Aviv al presidente Usa che sventola la stellata bandiera dell'imperialismo...Ma anche le gravi angosce di Schoemberg non ci sembrano più molto attuali, visto che a vincere la partita ideologica è stato il 'politico' Aronne e non il 'profetico' Mosè. Purtroppo la storia continua a dimostrarci che oppressione e ingiustizia non finiscono mai, e a turno, con tragici scambi di ruolo, c'è sempre qualche popolo che deve intonare i canti di prigionia e di rimpianto per la propria terra perduta.

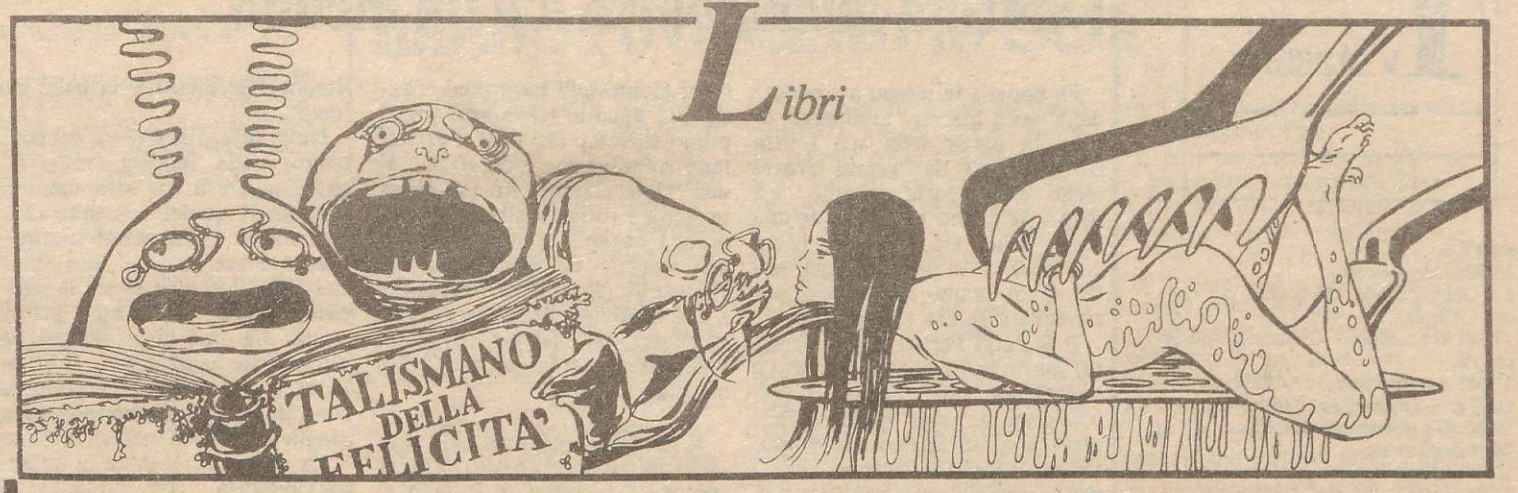
Il *Mosè* rossiniano, tornato alla Scala dopo alquanto tempo è stato diretto piuttosto didatticamente dal revisore della partitura, Jesus Lopez Cobos, con un *cast* piuttosto disastrato di cantanti (con l'eccezione di Julia Amari - che non è tuttavia la protagonista) e di un Nesterensko questa volta però non più che corretto e senza grinta profetica.

L'allestimento scenico e la regia sono di Luciano Damiani, che ha fatto un pò ammenda dello straripante via-vai del Don Carlo senza però riuscire a centrare un'interpretazione univoca e convincente: il deserto, il cielo, il mare ecc. assumono e aspetti stilizzati e allusivi, ma la gente che poi popola questo paesaggio non naturalistico rientra nei consueti e un poco banali atteggiamenti. Non mancano alabarde, troni dorati e flabelli, e la divinità con i suoi interventi portentosi si manifesta specialmente in ondeggiamenti di ben maneggiata stoffa: dalle tenebre, all'arcobaleno, al Mar Rosso che si apre e si chiude, tutto è di fin troppo accentuata consistenza tessile: dal tuo telato soglio, il Dio degli ebrei appare come un immenso' Bassetti per voi...'

Esito contrastatissimo, delusione e nella prima lunghissima ora, una raggelante noia che Rossini non si meritava e che ha poi vendicato col far risuonare sinistra e ridevole la confessione fatta a nome di quasi tutti i suoi colleghi dal tenore vincenzo Bello: 'Mi manca la voce!'.

Carlo Ferrario

Libri



Che cosè il masochismo?

Cerca di spiegarlo Maria Marcus in un saggio dalle conclusioni paradossali solo in apparenza

Può una femminista essere masochista? Evidentemente sì: capita allora di scoprire che il masochismo, come forma 'di sopravvivenza sessuale, è forse un gioco di origine 'perversa' ma efficace, e che questa malattia particolare affligge la maggioranza delle donne, a volte inconsciamente, a volte invece addirittura come strumento per ritrovare la propria identità sepolta sotto cumuli di macerie. 'Si potrebbe morire dal ridere se in fondo tutto non fosse tristissimo'.

Che tuttavia leggerà il libro cercando di trovarvi una conferma dell'antico buon senso popolare che vuole che le donne amino, in fondo, essere trattate male dagli uomini, resterà tuttavia molto deluso nello scoprire che non è vero, o meglio non è vero nei termini in cui gli uomini hanno sempre creduto che lo fosse. Si troverà di fronte una donna cosciente, armata di tutti i suoi strumenti di analisi, ma talmente soddisfatta della sua capacità di 'godere soffrendo' da far scappare prime di tutto proprio chi avesse tendenze sadiche.

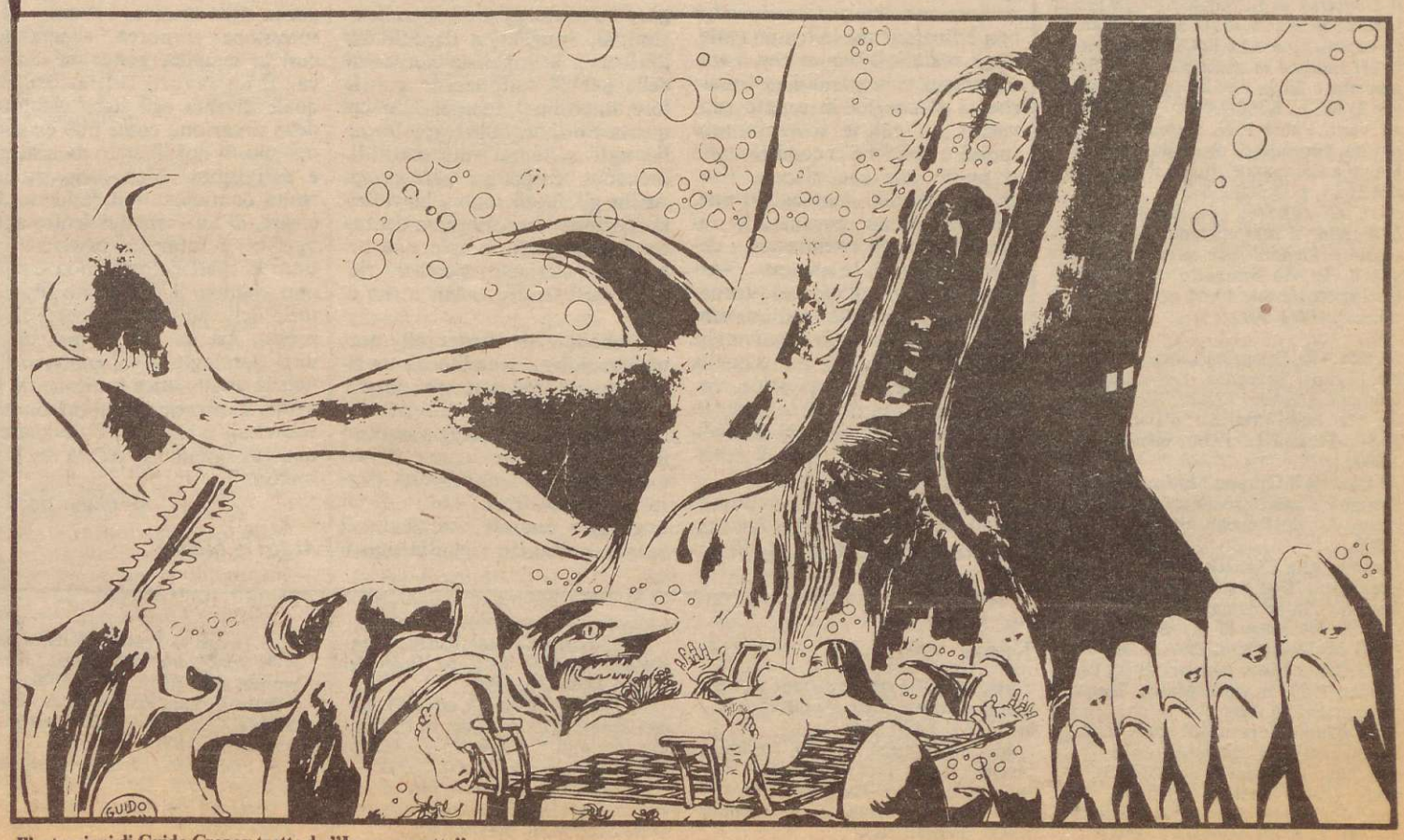
Ve lo immaginate infatti un sadico che si trova di fronte una vittima non solo consenziente, ma che lo rende anche un suo strumento di piacere? E infatti, quando Maria Marcus finalmente trova il suo 'principe nero', l'uomo che con lei si comporta in modo 'crudele', la relazione dura pochissimo: il principe non gradisce la partecipazione della vittima. 'Come masochista -dice l'autrice- mi trovo nella situazione scomoda di esigere un ostacolo tra la mia volontà e lo scopo. Più efficace è l'ostacolo, più intenso è il piacere, però la meta deve essere raggiungibile. Mi devo sentire eccitata ma deve essermi impedito di provare piacere. A un certo punto la tensione diventa così forte che raggiunto la piena soddisfazione. Per me è fondamentale trovarmi in una situazione in cui non conto più niente, mi sono annullata'.

Questo annullamento è evidentemente solo simbolico, finalizzato cioè allo scopo di ottenere la massima grattificazione come soggetto, ma riesce sempre molto difficile capire che una donna può desiderare di essere dominata sessualmente pur restando libera come essere umano. La scoperata più importante dell'autrice pare essere dunque questa: bisogna distinguere tra masochismo sessuale e il masochismo come sottomissione all'autorità, perchè essi non coincidono affatto.

È possibile allora che anche il masochismo diventi, all'interno della coppia, terreno di sperimentazione?

Il libro mette in guardia da troppo facili e consolatorie scorciatoie. Alla radice del masochismo femminile rimane pur sempre l'importanza sociale della donna. Non essendole concesso di avere energia, coraggio, iniziativa per proprio conto, finisce col pretendere dal partner tutto quello che lei non ha. E reagisce sentendosi tradita quando si accorge che questo non accade. L'amarezza finisce col dominare i rapporti cogli altri, che sono vissuti all'insegn del bisogno-odio. Essenso il suo un conflitto tra bisogno dell'altro e ostilità, infatti, diventa incapace di amare e cerca di uscire dalla difficoltà usando la sua stessa miseria per esercitare pressioni sugli altri. Sentirsi umiliata non è più per lei in questo caso fonte di piacere sessuale, ma, finalmente, fonte di inimicizia e di astio verso chi simboleggia la sua oppressione. Il nodo del problema è allora forse proprio nrlla possibilità di svilupparsi come soggetto: se, in questa direzione, può servire il masochismo, tanto vale usarlo. Il paradosso è soltanto apparente. 'Forse ancora in questa fase di evoluzione-concludere la scrittrice-occorrerà accettare di essere divise tra amanti della libertà e desiderose della sottomissione. l'Importante è cominciare ad affrontare il problema'.

Maria Marcus, Masochismo: una malattia particolare, Savelli L. 3.000.



Illustrazioni di Guido Crepax tratte da "La casa matta".

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: Dai racconta. Gli scaltri, dei fratelli Grimm.
17,10: Il trenino... Giocando con le parole.
17,35: Agenzia interim. Telefilm.
19: Tg 1 - Cronache.
19,20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Ellery Queen. Telefilm.
21,35: Punto e a capo. I puntata.
22,10: Per mercoledì sport: Beveren-Inter.

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
17,05: La banda dei tredici. Telefilm.
18: Danze rituali tantriche: Garcham.
19,05: Buonasera con Jet Quiz.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Il '98. Sceneggiato, regia di S. Bolchi. II puntata.
21,35: Prima pagina. Il ritorno al privato: una campagna di stampa.

Stasera a...

Milano

teatro. Al Teatro Litta il Crt presenta il Thetre de l'arbre in *La gabbia,* regia di Y. Lebreton. In corso Magenta alle 21.
Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani,* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.
Allo Gnomo la compagnia I Guitti prensenta *Fuori, davanti alla porta* di W. Brochert. Regia di M. Ventura. In via Lanzione alle 21. L. 3.000.
Al lirico il Teatro stabile di Torino presenta *Verso Damasco* di A. Strindberg, regia di M. Missiroli. In via Larga alle 20,30. L. 3.500-5.000.
All'Odeon Massimo Boldi, Teo Teocoli e il Gruppi Repellente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di Enzo Jannacci e B. Viola, regia di E. Jannacci. In via S. Redegonda alle 21. L. 1.000-5.000.
Al Salone Pier Lombardo la compagnia Il Gruppo della Rocca presenta *Il Concerto* di R. Rosso. In via Per Lombardo alle 20,30. L. 3.000-5.000.
Al ateatro Uomo Livia Cerini Presenta *Mi riunisco in assemblea* di U. Simonetta e Livia Cerini. In via Gulli alle 21,30. L. 2.500-4.000.
Al Verdi Paolo Pieri presenta *Terza pagina*, concerto di prosa da scritti di Flavio e Campanile. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.500-3.500:
Al Ciak cabaret con *Gianfranco D'Angelo.* Il film abbiamo allo spettacolo è *Vigilato speciale* di U. Grosbard. In via Sangallo alle 21,30 (spettacolo) e alle 19,45 e 22,30 (film). L. 1:000-1.500.

Musica. Alla Palazzina Liberty Gaetano Liguori presenta il suo nuovo quintetto *Gaetano Liguori Idea Quintet.* In largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.
Al Piccolo Il Gruppo Musica Insieme presenta *Canti trobandorici, vidas e razos.* In via Rovello alle 20,30. L. 2.900.
Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma alle 18, *Goto, l'ile d'amour* di W. Borowczyk (1968 edizione originale). Alle 20 e alle 22 *Che la festa cominci* di B. Tavernier (1977) In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.
All'Obraz Cinestudio, per il ciclo'Bresson, il ginsenista con la macchina da presa': Les anges du pèchè (1944, versione originale). In largo La Foppa dalle 17,15. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al teatro circo, via Galvani, alle 21, 15 L.3.000.
Alla Maddalena *Me da mestessa* profilo i Emily Dickinson con S. Faver J. Maraini e P. Molera. In via della Stelletta 18, alle 21,30, uomini 3. 000, donne 3.500.
Al Circolo Gianni Bosio *Grand'Hotel* Con Cecilia Calvi. In via dei Sabelli 2 alle 21 L.1000.
Al Piccolo Eliseo *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* di P. Handke, regia di G. Sepe. In via Nazionale 183 alle 21,30 L. 4.000-6.000.
Al, Bgancaccio *La Madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In via Merulana 244, L. 3000-4500.
Al Teatro in Trastevere *Avita murì e Tre Jorki* con Leo e Perla. In v.le Moroni alle 21,15 L. 2000-3500.
All'Alberico *Freud e il caso Dora* di Luigi Gozzi. In via Alberico 11, 29 ore 21,15 L.2500.
Al Flaminiano *Molly cara* da Ulisse di Jocge con P. Degli Esposti. In via S. Stetfano del Cacco 16 alle 21 L. 2500-3500.

Cinema/"Morti sospette" di Jaques Deray

Dietro a quella porta c'è un incubo

Fa appena in tempo a scendere dalla nave, arrivare in albergo, aprire la porta della sua stanza che, attratto dai gemiti provenienti dalla porta accanto, già scopre il primo cadavere di una lunga serie. Una violenta botta alla nuca lo fa piombare nei vortici di un incubo spaventoso, per risvegliarsi in una casa di riposo.

È Roland Feriau (Lino Ventura) marittimo francese sbarcato a Barcellona che Jacques Deray trasforma in eroe kafkiano alle prese con un intrico misterioso. Deray , regista francese che si rifà a modelli americani per raccontare storie di gangster e di malavita (*Sinfonia per un massacro, Sciarada, per quattro spie, Borsalino*) affronta in *Morti sospette* una storia misteriosa, esitante tra il poliziesco e il thriller metafisico.

Senza colpe apparenti Roland si trova prigioniero di una logica inafferrabile impossibile da determinare con gli strumenti della ragione. Un potere occulto tende le sue reti e l'uomo comune ne rimane imprigionato come un 'topo in un labirinto' incapace di agire se non come un burattino nelle mani di invisibili burattinai. Tant'è che ancora esterefatto per il primo episodio che tutti si affrettano spiegare come un effetto di una 'allucinazione' Roland torna in fretta e furia all'albergo per ritirare i bagagli...giusto in tempo per scoprire un altro cadavere. Per giunta gli rapiscono la moglie e una telefonata anonima l'avverte minacciosa: 'Se vuoi rivederla viva consegnaci la valigetta', Già ma quale valigetta?

Il mistero si infittisce, alla polizia lo prendono per matto e a nulla servono i tentativi di Roland di dipanare la matassa. Unico amico e confidente un registratore portatile sul cui nastro Roland si interroga circa l'irrealtà che lo circonda.

L'intreccio narrativo di *Morti sospette* fornisce un immancabile richiamo a *Cadaveri eccellenti*. Ma se nel film di Rosi era giocato in funzione di una polemica socio-politica, in quello che Deray non appare niente di tutto ciò. Da un'atmosfera rarefatta e irreale emerge una tesi metafisica sull'incapacità dell'uomo contemporaneo di determinare il proprio destino, eternamente in balia del 'caso'.

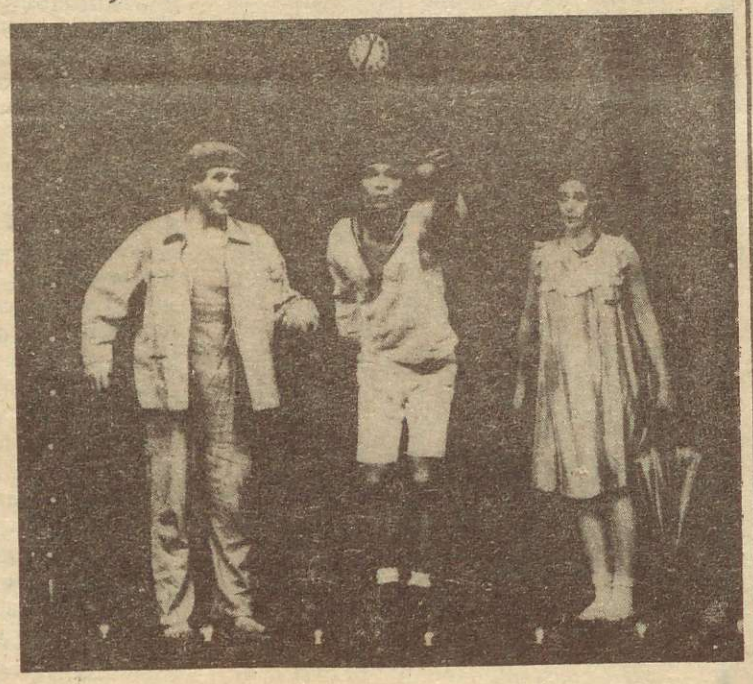
Nulla infatti ci è detto sul contenuto della fatidica 'valigetta' che giungerà infine nelle mani di Roland, il quale, seguendo diligentemente le istruzioni telefoniche, la consegnerà nel luogo prestabilito. Potrebbe essere la definitiva uscita dal tunnel dell'irrealtà. La fine di un incubo da dimenticare senza chiedersi le ragioni (come gli suggeriscono al consolato francese) ma lasciata la moglie Sonia sul treno, dopo averla ritrovata intontita in un'autoambulanza, con l'intento di raggiungerla al più presto, Roland esce in strada per cadere sotto i colpi di un'invisibile pistola, tra l'indifferenza dei passanti. vittima di un misterioso ingranggio. È l'ottavo cadavere sacrificato alla rappresentazione di un 'universo parallelo' in cui Deray condensa tutte le angosce del quotidiano, solleticando l'identificazione del pubblico con il protagonista, un uomo comune il cui unico torto è quello di aver aperto una porta sbagliata...

Roberto Duiz

Al Mignon di Milano

Teatro/"La gabbia" di Yves Lebreton

Occorre far presto, senza rassegnarci



Una cassa (carrozza-prigionae-anima), un'enorme cappello sopra una gabbia stilizzata e piena di lampadine (confine-barriera delle convenzioni-ordine sociale): è lo scenario spoglio e drammatico entro cui si svolge *La cage* (la gaggia) di Yves Lebreton messo in scena dal Tèâtre de l'Arbre. Surrealista, sarcastico, ideologicamente anarchico, questo mimostramma attinge alle forze e ai desideri vivi, profondi e repressi della psiche esprimendo una realtà e una speranza filtrante dalla soggettività, indipendente da ogni esisgenza della logica e della 'morale' comune. Lo spettacolo è la morte della festa voluta dall'ordine costituito: l'alienazione del nostro essere chiuso in una gabbia a cui si oppone il naturale istinti di evadere: sta qui il paradosso tragicomico dello spettacolo. Il tutto si svolge mentre sul palco un implacabile orologio-spaccaminuti ci ricorda angosciosamente che quanto si svolge non è finzione ma in tempo reale, come reale è il tempo che lì trascorriamo e la paralisi spirituale che ci attanaglia in questo momento, in cui le sovrastrutture sociali e politiche ci condizionano al punto tale che piacere, riso, gioco, desisderi, immaginazione, creatività sono paralizzati, repressi. Occorre estrinsecare i desideri, i ricordi, le speranze, ridare naturalezza all'amore, ritornare alla sponteneità dell'infanza, liberare quell'uccello creativo che è dentro ognuno di noi: è quella colomba che alla fine, unica, viene liberata, con la speranza che lo spettatore, rifelossosi nel dramma dei tre personaggi, eviti di rassegnarsi a partire da subito.

Gli oggetti vengono smontati, trasformati e usati dalla fantasia a seconda di ciò di cui si abbisogna, i personaggi ridicolizzati, agonfiati, spogliati e rispediti all'infanzia, ai sogni: le lampadine della gabbia sottolineano con la loro intensità i momenti in cui questa ribellione alle regole sociali, agli schematismi mentali, prendono corpo nei personaggi. Anche gli angeli sono schiavi della funzione loro assegnata da una certa iconografia e solo una bevuta dal clarinetto-bicchiere riesce a farli sentire vicini, meno eterei.

L'obbligo del ritorno alla normalizzazione è scandito da un fischietto-autorità usato dal poterecapostazione che, invisibile, drammaticamente aleggia su tutto lo spettacolo, ne intesse i vari momenti della quotidianità (ferrovia-scuola-ufficio, ecc.) . È un linguaggio teatrale che ribalta il valore primario del dialogo e punta sulla musica, i suoni e l'espressione corporea, superando così la semplice gestualità mimica. È un lavoro sull'attore, il quale diventa egli stessi creatore delle situazioni, come può esserlo ognuno di noi liberato da schemi e definizioni. L'angoscia tra la realtà quotidiana e il desiderio di creare, di trasformarci dentro agli oggetti' è talmente ossessiva in tutto lo spettacolo che non si può non cogliere il significato liberatorio della colomba: occorre fare presto, già da ora sembra dieci dirci l'orologio, ribaltando nel finale la drammatica funzione fin lì avuta. Il presente sembra non lasciarci altro che questo desiderio: non rassegnamoci, dice Yves Lebreton.

Giuseppe Sacchi

Al Crt di Milano.

Teatro per ragazzi All'Argentina per la rassegna internazionale *Cipi* di Mario Lodi. In p.za Argentina alle 10 e 30e alle 15,30.
Al Politecnico *Pulcinella va alla radio*. In via Tiepolo 13 a alle 17; l.1.000

Cinema Al centro di Cultura Popolare del Tufello *Il cavaliere rosso* di L. Amitrano in super 8. In via Capraia 81 alle 19-21. L. 500 senza tessera.
Al Montaggio delle attrazzioni *Fino all'ultimo respiro* di J.L.Godard. In via Cassia 871 alle 19-21 tes. L.1000 big. 700
Al Filmstudio *Salò* di P.P.Pasolini. In via Orti d'Alibert ore 19-21-13. Tes. 1000 bigl. 1000.
All'Officina *Anche i boia mutiono di F. Lang. In via Benaco 3 dalle 16,30. Tes. L.1000 IGL: 800.*
Al Cineclub g. Sadoul Hiroschima Mon Amour di A. Tesnias ore 17-19-21-32 tes. L.1000 bigl. L.400.
All'Africa *I lautari* di E. Lotiasnu.
Al Clodio *Cane di paglia* di Peckinpak
Al Farnese *Medea* di P.P.Pasolini
Al Planetario *La ballata di Stroszek* di W. Herzog.
Al Fonclea *Diario di una schizzofrenica di N. Risi in via Crescenzio 82 a ore 21,15.*

Musica **Al Murales *Feminist Improvising Group* in via Fienaroli 30 b alle ore 21.**

Musica

Anche la Rai ci offre musica popolare

Dopo, ormai, quasi tre anni che le radio libere democratiche hanno dato il via ad un ascolto massificato della canzone popolare e che i concerti di questo genere di musica fanno registrare il tutto esaurito nei teatri che li ospitano, anche i canali ufficiali di 'mamma Rai' prendono atto del coinvolgimento di questo tipo di espressione e si lanciano a trasmetterlo. Non si sa bene se dietro a questa decisione ci sia da individuare una reale volontà di accondiscendenza oppure un bisogno assoluto di non perdere colpi nei confronti della concorrenza, sta di fatto, comunque, che si è verificata una certa apertura verso generi di musica precedentemente misconosciuti.

Da oltre un mese a questa parte; per esempio, ogni mercoledì sulla rete uno, dalle 21,05, per oltre mezz'ora, si può ascoltare una rubrica di musica popolare britannica: *Da Robin Hood alla marea nera* condotta da Enzo Gentile e trattante le ballate, le leggende, le avventure e le magie di questa tradizione. La trasmissione appare ben congegnata e ricca di quei riferimenti etico-sociali che hanno portato alla composizione di determinate ballate, sottolinea inoltre la stretta dipendenza tra contesto storico e realizzazione culturale. I temi trattati sono soprattutto quelli cari e relativi alla classe popolare: il lavoro contadino, l'arruolamento per delusione amorosa e la favola caratterizzata da quel tanto di dimensione magica, sufficiente per far sognare. I pezzi vengono trasmessi tenendo conto delle aree geografiche in cui sono nati, ogni trasmissione prende in considerazione una regione differente e permette l'ascolto di brani eseguiti, in alcuni casi, da gruppi famosi e in altri da personaggi praticamente sconosciuti ai non addetti ai lavori, ma sempre validi ed incisivi nelle loro interpretazioni. Il tutto è correlato dalla lettura dei pezzi tradotti; i programmi continueranno fino alle prime settimane di aprile.

(*Roberto Caselli*)

'Da Robin Hood alla marea nera' Ogni mercoledì ore 21,05 Rete 1 Rai.

Democrazia Proletaria

ROMA
Oggi alle 18,30 in via Buonarroti 51 attivo federazione su: sfratti, requisizione e lotta per la casa. Introducono: Loredana Mozzillini e Renato Fattorini.
Oggi in via Buonarroti 51, alle 18, 30 riunione della Commissione Internazionale. Odg: discussione sulle iniziative per le elezioni europee.
Giovedì alle 18 i compagni e simpatizzanti della zona mare si incontrano in via delle Vele 24 Lido Centro.
MILANO
Oggi alle 21 in via Airolo, cellula territoriale aperta alle altre cellule. Odg: risultati dell'assemblea nazionale dei delegati.
Invitiamo gli studenti delle scuole private che fanno riferimento a Dp a trovarsi oggi alle 15,30 in via Vetere.
La Commissione Sanità si riunisce oggi alle 21 in via Vetere. I compagni sono pregati di partecipare per decidere come proseguire i lavori.
MILANO - LAMBRATE
Oggi alle 21 in viale Rimembranze 31, attivo sezione su: valutazione assemblea dei delegati.
Oggi alle 18,30 coordinamento opposizione operaia. Tutte le situazioni devono essere presenti.
Giovedì alle 18 in via Airolo riunione di tutti i compagni interessati alla costituzione della cooperativa.
PADOVA
Oggi alle 21 in federazione riunione coordinamento operaio.

PADOVA-VICENZA-VERONA
Un gruppo di compagni di Padova, Vicenza e Verona che hanno partecipato all'assemblea dell'opposizione opraia al Lirico di Milano, indice una riunione regionale per discutere dell'eventualità di andare ad una assemblea veneta dell'Opposizione Operaia Sono invitati a partecipare tutti color che hanno intenzione di confrontarci in modo unitario e dare un contributo positivo perchè si vada alla costituzione di un comitato provvisoria in vista della scadenza di Firenze del 7-8 aprile. La riunione si terrà sabato alle 15 c/o trattoria Botella, Montecchio Maggiore, Vicenza. Per informazioni telefonate ad Antonino - 044/21255 - Vicenza.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rlando 4, riunione del settore lotte sociali.
Giovedì alle 21 in via Rolando 4, riunione della Commissione Provinciale Fabbriche. Odg: andamento delle lotte contrattuali ed elezioni anticipate; preparazione della manifestazione interregionale del 28 a Milano.
ROMA
Oggi alle 18,30, in via Buonarroti, 51 attivo università.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE
La commissione internazionale di Dp invita tutte le strutture a convocare attivi, dibattiti, manifestazioni pubbliche sulla situazione in Indocina ed conflitto Vietnam-Cina. Per eventuali interventi mettersi in contatto con le federazioni di Roma, Torino, Milano e centro nazionale.
PADOVA
La federazione di Padova comunica che la Sip ha staccato i fili del telefono per il ripristino del servizio. È Assolutamente necessario che i compagni intervengano finanziariamente anche utilizzando il nuovo numero di cc. 10222354 intestato a Marcato Paolo -Via Roma 14 c/o Dp.

È USCITO IL N 2/3 DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
È stato consegnato alle poste per la spediazione il bollettino di Democrazia Proletaria n. 2/3, dedicato al seminario sui problemi, della salute svoltosi nel mese di ottobre a Tizzano. Le federazioni che ne desiderassero un certo numero di copie possono chiederlo alle direzione (via Cavour 185, Roma). Avvertiamo i compagni che richiedessero ora l'abbonamento annnuale (L.2.5000, da inviare anche in francobolli alla direzione) che potranno ricevere il n. 1 e il n. 2/3 solo su richiesta e inviando L.200 in francobolli per la spedizione. L.abbonamento postale, infatti, non può essere utilizzato per numeri arretrati.

PESARO
Oggi alle 21 attivo provinciale. Odg: assemblea di Bellaria ed elezioni.
NAPOLI
Oggi alle 18 in via Stella direttivo provinciale. Odg: assemblea nazionale e programma per Napoli.
Oggi alle 17,30 c/o sede via Stella riunione su: conclusione assemblea delegati - elezioni - iniziative politiche a Napoli.
BOLOGNA
Oggi alle 20,30 in via Olese, 30 direttivo federazione.
BERGAMO
Giovedì alle 21 direttivo provinciale Odg: esiti dell'assemblea nazionale dei delegati.

VENEZIA
Oggi alle 20 c/o sede di Dp agli Ormesini, attivo sulle elezioni e situazione internazionale.
VERONA
Sono pronti i manifesti e i volantini per l'assemblea pubblica di sabato 24. I compagni delle sezioni e realtà devono passare a ritirarli in via Scuderlando, 36 dalle 17,30 alle 19.

Nel movimento

AUTOFERROTRANVIERI
Dopo un primo contatto con gli autoferrotranvieri di Napoli, i compagni del settore a Roma, Bologna e Pistoia si sono incontrati, e dopo un primo scambio di idee si è ritenuto di: mettere per iscritto le considerazioni fatte e spedire il materiale a tutti i compagni a livello nazionale; avere un momento di confronto a Roma per domenica 25 marzo. Per la riunione prendere contatti con :Andrea (Pistoia) tel. 0573/29889; e Lamberto e Luciano (Bologna) tel. 051/574975 e473268; Rino (Roma) 824648 e Ivano (Roma) 6160419. I compagni delle altre città possono far pervenire i loro indirizzi per la spedizione del materiale.

UNIONE INQUILINI
L'unione Inuilini organizza a Pisa una seminario su: Edilizia Residenziale pubblica nei giorni 24 e 25 marzo c/o Sala dell'Amministrazione Provinciale. Proseguirà domenica 25 c/o sede Pisana dell'Unione Inquilini.

FIRENZE
I compagni del collettivo Fausto e Iaio convocano un'assemblea a Palazzo Vegni in via San Nicolò 93, oggi alle 15,30 su: ad un anno dalla morte di Fausto e Jaio cos'è stato fatto a Firenze; cosa stiamo realizzando a Palazzo Vegni.
Oggi alle 22 in via Pepi 68, riunione degli accompagnatori dei bambini handicappati per discutere i problemi di categoria.

MILANO
Oggi alle 21 c/o Comuna Baires via Commenda 35 incontro con F. Alberoni sul tema: lo stato nascente nelle coppie e nel gruppo.
ROMA
Oggi alle 21 i compagni di movimento della zona sud-ovest presenti nelle realtà di lotta si vedono a Vitinia in via Sarsina 180.
Oggi alle 20 in via Appia Nuova 357 riunione di coordinamento dei comitati di lotta per la casa.
Oggi alle 19,30 in via Buonarroti (terzo piano) si trovano i compagni del collettivo dei lavoratori del commercio per discutere sul lavoro nero.
Oggi alle 10,30 c/o aula di chimica biologica si riunisce il collettivo di medicina.
Elezioni anticipate? È sempre più probabile. In che misura ci riguardano? Come rapportarci a questa scadenza non scelta nè voluta da noi? Parliamone subito, apriamo il dibattito, confrontiamoci. Giovedì alle 16,30 precise ci sarà un incontro-dibattito nella redazione di *Quotidiano Donna*, via del Governo Vecchio 39.
OSTIA - ROMA
Oggi alle 17,30 c/o Circolo Culturale di Ostia Lido in via delle Vele 4, ci sarà la presentazione del dossier 'Indagine sulle strutture socio-sanitarie'.
VIMERCATE
Oggi alle 21 c/o Lanternino, riunione del coordinamento operaio Flm. Odg: lotte contrattuali e prospettive.

È esaltante pensare a come in Iran hanno rovesciato lo Scià

Sono andata sabato 10/3 al dibattito organizzato a Milano da militanti iraniani con la partecipazione di Carlo Pannella. Sono andata per vedere le fotografie l/documento, per ascoltare da vicino chi ha vissuto questa eccezionale esperienza, sia pure da spettatore e corrispondente; e che attraverso gli articoli inviati a Lc e soprattutto attraverso le telefonate in diretta a Radio Popolare mi aveva comunicato un senso incredibile di entusiasmo e di commozione. Sono andata per sapere cosa ne pensa degli avvenimenti odierni, cioè la repressione delle donne, degli omosessuali, e comunque, in generale, di una sorta di moralizzazione sociale forzata e repressiva.

Speravao di trovare molta gente, che avesse voglia di capire senza trionfalismi e senza indifferenza. Ne sono uscita con un senso profondo di amarezza e molta rabbia. Poca, gente miseria, di contenuti tanta prevenzione, nessuna voglia di capire, un clima quasi di provocazione, di sfida, di caccia alle streghe -

È per me conferma di una sensazione, in questi mesi, di totale, reale disinteresse, e sottolineo, di estrema prevenzione. Come se l'alternativa al trionfalismo fosse (l'anali , la critica) fino alla scomposizione totale di qualsiasi forma di ribellione o di rivolta, come se in assoluto la posizione più rivoluzionaria fosse unicamente quella di partire dal proprio personale. In assoluto è necessariamente e materialmente giusto; vorrei però capire come sia possibile partire, almeno per il ''caso'' Iran, dal proprio personale, quando questo personale significa condizioni di vita insopportabili, fame, miseria, terrore che anche il proprio familiare possa essere uno della Savak.

Non mi pare che scrivere e parlare in termini entusiasmanti di quanto è successo in Iran significhi indicare l'islamismo come nuova via di liberazione. Non capisco perchè riconoscere a Khomeini un ruolo importante come punto di riferimento (tra l'altro scelto dalla gente e non da Pannella), significhi automaticamente interpretarlo come uomo ottimo per tutte le occasioni, donne, omosessuali, 'Verbo' per riprendersi la vita.

L'entusiasmo del corrispondente mi sembra, molto più semplicemente e più umanamente, la reazione di uno che ha visto da vicino le famose masse inermi andare incontro ai carriarmati ed alle mitragliatrici per cambiare una vita di merda. O anche noi ci uniamo al coro di una creazione, che sembra spuntare fuori da tutte le parti come funghi, ignorante, presuntuose e in malafede, che vuole questi siano una masnada di fanatici accecati dalla religione e , in nome della quale, sono pronti a tutto; o magari banalmente, ci siamo dimenticati della nostra folle paura e disperate fughe davanti alle cariche della polizia? Mi pare, molto più concretamente, lo sbigottimento di uno che ha assistito ad un progressivo e velocissimo evolversi degli eventi, della capacità di gente, senza organizzazione, almeno nel senso tradizionale, di osare appunto l'impossibile. O ci siamo dimenticati di quando guardavamo quei quattro gatti di studenti iraniani nelle varie manifestazioni o dietro tavolini di festival, con un misto di tregedia per quello che essi rappresentavano, ma anche di pessimismo sconfinante con la tenerezza per quel loro rincorrere l'utopia di un sogno così lontano di un Iran magari solo diverso, magari solo un po' meno brutale? E anche quando abbiamo sentito delle prime insurrezioni, chi di noi avrebbe mai scommesso una cicca nella possibilità non di una vittoria, ma semplicemente di un cambiamento ''formale?.

Comunque non mi pare che il vero problema sia puntare i riflettori accesi su Pannella e Khomeini, tipo tribunale di Norimberga, oltrettutto per concludere che l'uno è un nouvel-islamista e l'altro un nazifascista. Dov'è andata a finire tutta l'attenzione per le masse, le loro istanze, la volontà -mi pare ampiamente espressa- di un popolo, il suo innegabile coraggio, il suo inconfutabile eroismo?. Lottare contro una dittatura, e non una qualsiasi, contro il terrore, e non di una polizia segreta qualsiasi, contro condizioni di vita spaventose, non sono forse obbiettivi sufficientemente materiali, non sono un cominciare a ''riprendersi la vita', al di là di un'ideologia e magari di un credo profondamente diversi dai nostri? O per avere l'imprimatur della rivoluzione bisogna avere la tessera del partito?

E poi vorrei chiedere da quando sono diventate le donne il metro di misura, anzi il termometro per sapere se una rivoluzione è di buona qualità? Quando mai c'è stato interesse per il grado di liberazione delle donne cubane, russe, angolane, vietnamite? E poi ancora, in base a quale nuovo dogma avrebbe dovuto un anziano uomo religioso, dare l'alternativa e la soluzione alle donne? È inutile e superfluo ipotizzare che se Khomeini non avesse di nuovo imposto il velo, tutti si sarebbero sentiti a posto rispetto alla nuova coscienza maschil/femminista.

Casomai si tratta, se proprio si vuole, capire perchè dal suo punto di vista le donne dovrebbero mettere il velo. Che poi non è solo un punto di vista: di fatto lo Scia aveva si dato la possibilità - Farah Diba novella emancipata in testa- di emanciparsi, ma solo per meglio essere donne oggetto, come da buona realtà occidentale. Mi pare un rispettabile punto di vista. Che poi sia da distruggere, da bruciare, non credo dobbiamo essere noi occidentali ad insegnare, mi pare che le donne iraniane stiano dando coraggiosa e robusta prova.

Mi pare invece e amaramente la riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, che se le donne non possono certo aspettare la rivoluzione per costruirsi la propria liberazione, tantomeno nessuna rivoluzione potrà mai garantire la loro liberazione.

Tutto questo per dire, in realtà, che dietro tutti questi atteggiamenti mi sembra ci sia una grossa invidia, un gorsso livore, non tanto nei confronti di un'innegabile e incredibile vittoria, ma piuttosto perchè questa vittoria è stata conseguita con modalità così sostanzialmente diverse. Vincere, spaccando al suo interno l'esercito, oltretutto tra i più forti del mondo, andandogli incontro inermi anzichè con le armi in pugno, e concepire una religione, che anzichè proporre l'altra guancia in nome di un migliore, nel regno di un ipotetico cielo, invita a scendere in piazza in nome di un oggi diverso (anche se il cielo rimane,) in effetti non è cosa che capiti ogni giorno.

D'altra parte questa esperienza non significa che la lotta armata non sia più tragicamente necessaria, in una rivoluzione, nè mi sembra una grossa scoperta essere coscienti che qualsiasi religione, per buona e materialista che sia, potrà mai significare liberazione totale degli individui.

E però un fatto che lo Scià se ne sia andato insieme alla Savak, a dispetto dei telegrammi d'appoggio (e non solo quelli), di Stati Uniti Russia Cina. È un fatto che il marxismo conosciuto dagli iraniani (vedi Russia) non fosse certo un cristallino esempio di liberazione. È soprattutto un fatto che la rivoluzione, qualsiasi, e che -peraltro- ha così cari prezzi, è solo un inizio, un punto di partenza, e non certo di arrivo, di una società ancora tutta da costruire, di un mondo di donne e uomini finalmente liberi senza nè dogmi nè religioni. **Liliana**

Non cerchiamo l'unità

Caro QdL, c'è qialcosa che mi preme far sapere a voi e ai compagni di tutta la nuova sinistra. Ieri sono stato all'assemblea alla statale sulle iniziative da prendere in occasione dell'anniversario della morte di Fausto e Iaio. Ieri c'è stata dalla maggior parte una generica affemazione di lotta al sistema e solo in 2 o 3 hanno cercato di andare al di là denunciando ritardi e pecche all'interno del Movimento ed analizzando la situazioni passate e presenti del Movimento. La conclusione è stata la mobilitazione durante la settimana mediante presidi in via Mancinelli, crazioni di murales, occupazione di scuole e manifestazione il sabato pomeriggio con corteo per la città. E poi? Passata la settimana, nella pentola che cosar rimane? Che cosa farà il Movimento? Adesso siamo noi che stiamo amazzando Fausto e Iaio, le loro idee, il loro sacrificio riducendo il tutto a una celebrazione. Dovevamo invece partire da questo fatto, da questi 2 compagni morti, che ci unificano, per riorganizzare il movimento, per ricercare gli altri punti unificanti, per porci degli obiettivi e breve e media distanza realmente raggiungibili, per diventare una forza organizzata, per impedire tanti altri Fausto e Iaio. Invece continuando a ribeccarci, ci compiacciamo delle nostre diversità ed il QdL non sfugge alla regola. Anche voi preferite tutto sommato le sterile discussioni ad una reale ricerca di unità con gli altri compagni. **Saluti Roberto**

Dove sono le comuni agricole?

Cari compagni, siamo ragazzi/e, intorno ai 18 anni e vi scriviamo per chiedervi delle informazioni sui campi di lavoro estivi nelle agricole. Abbiamo infatti intenzione di lavorare per un pò di tempo (un mese o più) questa estate, per tutti quiei soliti problemi che attanagliano tutti gli studenti non ''figli di papà'' e che crediamo non valga la pena di ripetere. Chiediamo quindi ai compagni del giornale, a quelli che lo leggono e ne sanno qualcosa, che vogliano unirsi a noi o vogliono offrirci queste possibilità, di farcelo sapere al più presto. Scriveteci a questo indirizzo: Gaetano De Laurentis, via Stradone Romano n* 5, 64030 Fontanelle di Atri, Teramo. Aspettiamo speranzosi le vostre informazioni circa tutto ciò che c'è da sapere (lavoro, alloggio e, perchè no?, soldi). Aggiungiamo inoltre che siamo tutti, chi più chi meno, pratici di lavori agricoli. Vi salutiamo tutti con un bacio ed un pugno chiuso. **CIAO**

Essere orfani può essere la migliore condizione per diventare adulti

1) Essere orfani può essere la migliore condizione per diventare adulti. La guerra tra Vietnam e Cambogia e tra Cina e Vietnam ha liquidato per un'intera generazione di militanti rivoluzonari una serie di riferimenti ideologici accumulati in 60 anni di storia del movimento comunista, chiudendone una fase storica. Ma al tempo stesso la messa in crisi di quei riferimenti apre la possibilità di una riconsiderazione spregiudicata di questa fase, rende trasparnte lo scontro fra le classi a livello internazionale non più velato dall'ideologia dello stato guida e dalla necessità degli schieramenti di campo, getta le basi di un nuovo internazionalismo.

Il socialismo non ha più patria e tuttavia questo non significa che occorre fare tabula rasa. Rifiutare la nostra storia significa interdirci la possibilità stessa di un'autocritica e dunque di un futuro. La crisi radicale del modello terzointenazionalista di costruzione del socialismo, non nasce, come vuole il pensiero borghese, dall'inevitabilità di uno sviluppo in senso capitalistico delle forze produttive anche in uno sviluppo socialista, ma dalla difficoltà di coniugare insieme paesi in cui non si è ancora registrato un decollo industriale, la trasformazione socialista dei rapporti di produzione, lo sviluppo economico, il protagonismo e l'autogoverno delle masse.

Proprio questa difficoltà favorisce l'affermazione della soluzione più facile, quella economicistica e statalistica che dimentica la permanenza del conflitto di classe e diffonde l'ideologia dell'identificazione fra proprietà pubblica, potere del partito e socialsimo. La rivoluzione culturale è stata un tentativo di far fronte coscientemente a questa problematica, ha cercato di costruire un nuovo modello innnestandolo però sul vecchio e senza fare i conti fino in fondo con questo. La nuova sinistra è nata proprio dalla consapevolezza della potenziale rottura che la rivoluzione culturale cinese e la resistenza vietnamita rappresentavano nei confronti di una intera eredità storica.

Nessun diritto hanno i borghesi nostrani e gli imperialisti che hanno tentato di soffocare col sangue e con la guerra queste due rivoluzioni, di ergersi a paladini della libertà e dei diritti dell'uomo. Nessun diritto hanno i riformisti a impartire lezioni alla nuova sinistra dato che non hanno mai fatto i conti fino in fondo con il modello di partito, di stato e di sviluppo economico derivante dalla tradizione terzointernazionalista.

Il comunismo e quel movimento...

Ai compagni che si chiedono quale modello di socialismo va perseguito in occidente non serve dare una risposta ideologica. Se il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente esso vive già in embrione nelle lotte di questi dieci anni: tanto nelle forze apparentemente tradizionali di lotta di classe che in quelle spurie e selvagge o nelle battaglie democratiche emerge un'istanza di riappropriazione, di autogoverno, di una nuova qualità della vita: questa istanza è espressa dal limite stesso del capitalismo. Solo riprendendola e sviluppandola alla luce dell'esperinza storica positiva e negativa del proletariato, quel filo rosso che sembra spezzato si può ricomporre. Una fase storica si è chiusa, un'altra da dieci anni faticosamente cerca di aprirsi.

Non solo per il movimento operaio, anche per il capitale che sta sostituendo all'organizzazione taylorista del lavoro e alle teorie keynesiane di politica economica le forme di una ristrutturazione fondata sul decentramento produttivo, sul superamento del modello di stato assistenziale e sulla democrazia autoritaria.

In tutta l'Europa questo processo provoca la,risposta operai e proletari alla ristrutturazione. Forse sta aprendosi un nuovo ciclo di lotte, dai siderurgici tedeschi ai metalmeccanici francesi ai lavoratori dei servizi e del pubblico impiego in Gran Bretagna. In questo scenario dominato da un lato dal rafforzamento dei partiti conservatori, dall'altro la riesplosione, sia pur disarticolata e fratturata della lotta di classe, un impegno politico rivoluzionario e la stessa partecipazione alle elezioni europee trovano una loro base oggettiva.

Pur dentro a un quadro difensivo, entra infatti in crisi la mediaizone politica e sindacale con la quale si vorrebbe gestire l'Europa, e per le stesse socialdemocrazie e per le loro organizzazioni sindacali è cominciata una fase di declino. In Italia il decentramento produttivo, lo smantellamento dei poli industriali in diverse regioni del meridione, il fenomeno dell'economia sommersa, pongono in crisi l'operaismo legato alla classe operaia professionalizzata e fanno emergere con forza il problema del secondo mercato del lavoro e della sua riunificazione al primo. Tale riunificazione non può avvenire per via economicista o semplicemente attraverso una nuova 'strategia contrattuale'. Essa infatti deve avere contemporaneamente basi materiali e politiche che la rendano possibilr. Intanto la ricomposizione è un processo da costruire e non una realtà in atto, e si scontra con formidabili controtendenze.

Il nuovo assetto capitalistico

Lo sviluppo capitalistico in Europa, attraverso la ristrutturazione e la razionalizzazione e i costi di regressione e disarticolazione sociale che comporta, mette in crisi strategia e istituzionale la linea e la pratica del sindacalismo di tutto un periodo storico che si fondava sul nesso tra sviluppo economico e contrattazione subalterna del 'progresso sociale'.

La disoccupazione di massa, il mutamento della composizione di classe, la nuova soggettività' di fasce crescenti di giovane proletariato periferico costituiscono fattori di emergenze di forze sociali attive che debbano,partendo dall'autonomia delle loro forze di lotta e dei loro obbiettivi, operare in termini, insieme distruttivi e creativi, all'interno di questa crisi di fondo dell'esistente concezione e pratica sindacale.

Ciò comporta una radicale rimessa in discussione delle forme di rappresentanza, di elaborazione, di decisione sindacale, capace di determinare un terreno comune sul quale far convergere nelle lotte le diverse spinte che provengono da una stratificazione del proletariato prodotta ed utilizzata dal capitale e che è necessario e possibile invece rovesciare nelle forme articolate e solidali di un movimento alternativo e anticapitalistico.

Questo richiede una capacità di far confluire la lotta sul controllo del tempo e della qualità del lavoro e quello sul tempo di vita, le lotte sul salario e quelle sulla riappropriazione dell'uso sociale e collettivo dei beni materiali.

Azione diretta di massa e autogoverno sono i cardini di una nuova sintesi tra soddisfazione di bisogni emergenti e immediati e prospettiva di trasformazione sociale.

Alla crisi dell'istituzione sindacale esistente si risponde da una parte dando espressione ai bisogni e alla soggettività dei nuovi strati proletari e dall'altra portando sino in fondo e in tutte le istanze la battaglia per l'affemazione della democrazia operaia.

In questa linea si trova anche la risposta, sia immediata che di fondo, alle pratiche disperate e disgraganti del terrorismo o del ripiegamento autodistruttivo che rischiano di rendere impotente e sconfitta una intera nuova generazione proletaria.

Movimento operaio, movimento dei giovani, movimento delle donne, disoccupati, precari, vivono ancora, e spesso, esperienze separate con obbiettivi non coincidenti.

Il sitema capitalistico territorializza la fabbrica e riorganizza il suo dominio sulla forza lavoro attraverso un esportazione della logica di impresa nella società.

L'ambito territoriale si esprime non solo e non tanto come momento geografico si riaggregazione fisica di singole figure proletarie, quanto come nuovo luogo di riproduzione del comando del capitale sull'intera società

Oggi 7 milioni di uomini e donne in età di lavoro non hanno come caratteristica la cultura di fabbrica, ma quella del sottolavoro, della disoccupazione, del lavoro nero, della piccola azienda.

La stessa richiesta di occupazione, mentre esprime ampiamente la volontà di inserimento nel mercato dei settrori non più giovanissimi di forza-lavoro, rinvia a sua volta dentro il proletariato giovanile ad ulteriori specificazioni legate alla qualità del lavoro stesso alla sua utilità.

La linea dell'opposizione operaia

Più ingenerale al centro della attenzione di strati non indifferenti di masse oppresse sta soprattutto la questione dell'utilizzo del tempo di non lavoro e conseguentemente quello dei servizi oppure ancora, come è per le donne, quello del proprio corpo, delle proprie funzioni sociale nel quadro di una società sessista.

Questa separatezza e diversità di culture e di bisogni ci aiutano a capire le difficoltà per una linea, anche quella del lavoratore tutti e lavorare meno, di divenire reale riferimento unificante dell'insieme dei settori proletari. Le linee politiche delle organizzazioni sindacali con i loro vincoli, le loro tesi di accettazione dell'Enur e la loro subalternità alle logiche riformiste si è rivelata in modo estremamente accentuato sanzionando la crisi politica delle vecchie sinistre sindacali mentre andava emergendo un nuovo spazio di opposizione operaia nelle fabbriche.

Essa è emersa come tendenza di massa e non me tendenza di massa non come cinghia di trasmissione della nostra politica e come residuo-punto di incontro di avanguardie operaie legate alla sinistra rivoluzionaria.

È necessario favorire un processo di generalizzazione della esperienza stessa della nuova opposizione operaia e, per settori stessi di Dp è importante che venga positivamente superato quell'atteggiamento che finisce col tradursi in una specie di salomonica equidistanza fra sinistra sindacale e opposizione operaia.

La pratica e la linea dell'opposizione operaia vanno acquisite da tutta l'organizzazione e il piu' possibile generalizzate a livello nazionale. Tuttavia salario e orario, che sono giustamente al centro della rivendicazione operaia, rischiano di essere solo un momento di difesa economica; inoltre questi stessi obiettivi sono assai lontani dal rappresentare un qualche interesse per settori consistenti di giovani e di proletariato marginale se non nel senso della rivendicazione del salario sociale.

Il Pci dalla crisi di linea alla crisi organizzativa

La stessa opposizione operaia, pur nella positività d'insieme fin qui espressa, stenta a cogliere la complessità di questa situazione e non sempre è in grado di rompere la cappa economicista di una piattaforma sostanzialmente legata a una dinamica propria dei luoghi di lavoro.

Se non si vuole riprodurre quella vecchia tendenza che finisce di fatto con l'interpretare l'unità dei movimenti di opposizione come sommatoria di obiettivi di altri movimenti intorno alle posizioni dell'opposizione operaia, è

necessario in primo luogo porsi l'obiettivo di arrivare alla ricomposizione complessiva dell'individuo nei suoi bisogni.

Lottare per servizi, la casa, una qualità diversa del lavoro e della vita ha lo stesso potenziale di messa in discussione dell'esistente e di alternativa della lotta sul salario e per lavorare meno.

In secondo luogo, è necessario un salto ulteriore nella nostra elaborazione programmatica superando economicismo e fabbrichismo, facendo crescere politicamente l'opposizione operaia e rendendola capace di allargaresi ad opposizione proletaria.

Si tratta di investire il terreno dello Stato e del rapporto tra democrazia e socialismo, in modo da porre al centro tutti i temi della condizione proletaria come li indicano ad esempio le lotte sulla casa e sulla salute. In questa prospettiva, non può che essere recisamente respinta qualunque ipotesi di costruzione del quarto sindacato. Un conto è costruire su base locale momenti di organizzazione e di lotta al di fuori del sindacato e pretendere che vengano riconosciuti anche come interlocutori dalla controparte, un altro è istituzionalizzarli e proporli come strategia nazionale, dividendo la classe operaia nella lotta economica e riproponendo una concezione minoritaria del sindacato che si vorrebbe più 'classista' in quanto cinghia di trasmissione di un'organizzazione rivoluzionaria.

Il piano della ristrutturazione economica è di decisiva importanza anche per valutare la collocazione e il ruolo del Pci nei prossimi anni. Il Pci, infatti, appoggia tale piano e inserisce anche la radicalizzazione degli ultimi mesi e la ripresa di una polemica antidemocristiana entro il quadro strategico dell'unità nazionale. La crisi della politica di unità nazionale è certamente reale e si fonda su motivi oggettivi sia sulla accresciuta conflittualità tra i blocchi a livello internazionale, sia sul divario crescente fra bisogni delle masse e sistema dei partiti.

Tuttavia, il Pci e in generale la sinistra storica non hanno una politica di ricambio e devono subire sostanzialmente la ripresa dell'iniziativa e della capacità egemonica della Dc che, giovandosi anche del sostegno che le viene dalla cosiddetta riaggregazione del mondo cattolico, che ha trovato un leader dinamico e aggressivo nel papa polacco, si ripropone cme protagonista di un sistema politico apparentemente bloccato, , che serve invece da paravento dietro il quale sta avanzando un processo di riorganizzazione capitalistica dello stato e della società in direzione autoritaria e di trasformazione in tal senso tanto della Dc quanto del Pci.

Sono i rapporti di forza tra le classi nella fase attuale e le scelte strategiche di fondo delle maggiori forze della sinistra, tutte interne a una prospettiva di cogestione subalterna della ristrutturazione capitalistica, a rendere impraticabile la riproposizione sia della proposta del governo delle sinistre, sia quella di una pura e semplice unità della sinistra all'opposizione a rendere invece sempre più necessaria la crescita di una opposizione politica di classe.

È necessario non dare per scontato che la crisi strategica del Pci si traduca in crisi organizzativa e di rappresentanza politica, sottovalutando la capacità tuttora vasta di recupero di consenso. Non è detto d'altronde che una sconfitta elettorale del Pci si traduca in una nostra crescita organizzativa e politica. Le contraddizioni del Pci possono oggi essere gestite politicamente tanto dalla Dc che dalla sinistra rivoluzionaria; il verificarsi della seconda ipotesi dipende dalla crescita del movimento di lotta, dall'opposizione sociale e politica e anche dalla formazione di un polo politico alternativo al riformismo.

Iniziativa politica contro il terrorismo

Il piano della ristrutturazione economica incide profondamente anche sul fenomeno del terrorismo. Il cosiddetto terrorismo diffuso, che fornisce le basi del terrorismo clandestino di organizzazioni come Prima Linea, trae alimento dalla criminalizzazione e dalla marginalizzazione di notevoli strati del proletariato urbano ruotante intorno al secondo mercato del lavoro. La lotta al terrorismo, dunque, va portata oltre che in fabbrica soprattutto sul territorio e deve diventare iniziativa politica di massa per dare risposta politica e organizzativa alle contraddizioni sociali, da cui nasce il fenomeno del terrorismo e per condurre una battaglia ideologica riaffermante in positivo una concezone del socialismo e del processo rivoluzionario che non possono avere nulla in comune con pratiche sostituzioniste e militariste che riprendono, seppure in maniera tragicamente caricaturale, schemi ideologici di comportamento che appartengono al passato.

Questa lotta è tanto più necessaria in quanto il terrorismo organizzato sembra sul punto di compiere il passaggio da una fase clandestina a una fase pubblica, con momenti anche palesi e spettacolari di mobilitazione. L'idea che la guerriglia urbana sia diffusa a tal punto da esprimere una fase strisciante di guerra civile è una tragica mistificazione, alimentata da settori dell'Autonomia. In realtà, così come il movimento del '77 è stato distrutto dalla logica politicista dello scontro frontale e immediato con lo stato, così oggi è il nuovo senso comune embrionalmente espresso da ampi settori di massa che rischia di essere distrutto da un'analoga concezione.

Anche sul piano strategico dell'analisi della fase, l'avventurismo dell'Autonomia conduce allo sbaraglio e brucia politicamente decine e decine di compagni che vengono regalati alla spirale terroristica. L'avventurismo non capisce che i tempi sono lunghi, che siamo appena all'inizio di una nuova fase storica e che lo stesso passaggio, prevedibile ma non ancora in atto, da un momento difensivo a uno offensivo, non può bruciare idealisticamente le tappe cercando scorciatoie che ignorano la linea di massa, danno per scontata la ricomposizione sociale e vogliono imporre dall'alto, sulla testa delle masse, il processo rivoluzionario stesso.

Non a caso abiamo registrato in settori di movimento in questi ultimi mesi il tentativo, spesso confuso e a volte espresso in forme rozze, di riappropriarsi della politica e di rilanciare il tema dell'organizzazione politica. Se due anni fa, la princpale critica che ci veniva rivolta era quella di voler essere un partito, oggi siamo piuttosto criticti per esserlo troppo poco, per non essere cioè in grado di fornire orinetamenti e indicazioni unificanti ai movimenti di lotta limitandoci spesso a rispecchiarne la settorialità e la frantumazione. D'altra parte, la crisi del marxismo non ci trova impreparati, di fronte al nuovo emergente non ci siamo arroccati su una concezione sclerotica e scolastica del marxismo e neppure, in senso opposto, abbiamo ceduto alla moda liquidatoria.

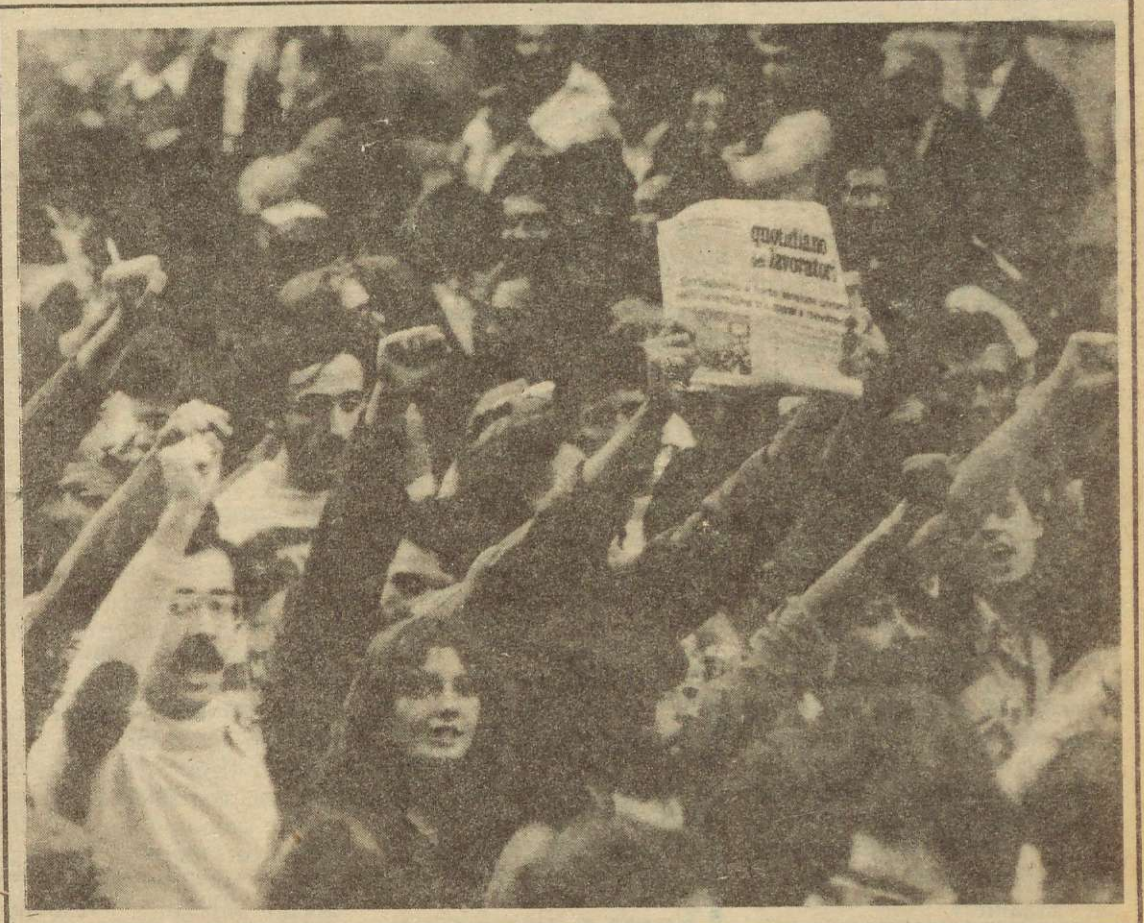
La nostra identità si va sempre più definendo nella ricerca di una alternativa non solo al capitalismo occidentale ma anche al socialismo realizzato, dentro e contro la crisi del marxismo.

Necessario il Qdl al progetto di Dp

L'assemblea nazionale dei delegati di Democrazia Proletaria considera del tutto necessario appoggiare fino in fondo il tentativo di rilancio e ristrutturazione (gestionale, amministrativa e redazionale) del *Quotidiano dei Lavoratori*, nei termini che sono stati recentemente indicati dalla redazione e dal comitato di gestione nei documenti pubblicati nei giorni scorsi sul giornale.

L'indispensabilità del *QdL* per l'avanzamento e il successo del progetto politico di Dp è un fatto sul quale non esistono incertezze o dubbi: e dunque proprio per questo vanno operati tutti gli sforzi per far sì che il giornale possa non soltanto sopravvivere (accontentandosi degli attuali livelli raggiunti, e politici e di vendita) ma ancor più assumere un ruolo rilevante nella lotta politica condotta da tutta l'area dell'opposizione. Ciò significa, innanzitutto riuscire a garantire il raggiungimento di quel livello organizzativo che consenta di migliorare drasticamente i settori amministrativo e distributivo. È evidente a tutti i compagni che un giornale che non arriva nei punti di vendita, e soprattutto che non arriva al Sud, può essere brutto o bello ma è comunque uno strumento inservibile. Prioritario diventa dunque assicurare quel salto di qualità che trasformi radicalmente la situazione attuale. Non è soltanto un problema -pur rilevantissimo- di aumento delle vendite, che è possibile e necessario. È un problema politico, per cambiare il connotato 'nordista' e unilaterale che spesso il *QdL* finisce per assumere.

Per realizzare tale obiettivo si pongono problemi di investimento di quadri, di vaglio delle competenze, di attenzione e oculatezza nelle scelte. E di rapidità con cui tali scelte vanno prese e realizzate. Un presupposto essenziale per tutto questo è che i compagni e le istanze organizzative di Dp assicurino l'afflusso e la regolarità della sottoscrizione nei termini presentati nel documento del comitato di gestione, e l'assemblea dei delegati prende oggi una decisione in tal senso. Per quanto riguarda i problemi di direzione politica ed editoriale del giornale, per far sì che esso sempre più corrisponda allo strumento vivace, aperto, aggressivo e capace di orientare oltre che di informare, così come è stato affermato nella relazione di Semenzato e nel documento della redazione, l'assemblea dei delegati accoglie le proposte qui avanzate, e cioè il coinvolgimento - a tempi strettissimi- dei compagni Calamida, Luperini e Russo Spena nella redazione del *QdL*, e quindi il contributo del compagno Vittorio Foa per la ridefinizione di un progetto politico ed editoriale del giornale stesso.



Tale operazione di rilancio va condotta da subito, scontando le difficoltà inerenti a questa fase elettorale, e dovrà essere verificata e riqualificata in un apposito seminario nazionale di Dp e del *QdL* da tenersi all'indomani della scadenza delle elezioni.

"Uno Stato palestinese non sorgerà mai in Giudea Cisgiordania e Gerusalemme"

Begin arrogante alla Knesset israeliana

Tel aviv- Il parlamento israeliano a cominciato oggi uno dei più lunghi dibattiti della sua storia in vista della ratifica del trattato di pace con Il Cairo e il primo ministro Menachem Begin ha subito polemizzato con il suo collega egiziono

Aprendo con una ricostruzione dei sedici mesi di negoziati il dibattito destinato concludersi solo domani con un voto il cui esito è più che scontato. Begin ha colto l'occasione per replicare alle recenti dichiarazioni dal primo ministro egiziono Mustafa Khalil e ribadire che Israele non tornerà mai alle frontiere del 1967, non accetterà mai la creazione di uno stato palestinse

'Non ho altra scelta - ha affermato Begin dalla tribuna del parlamento - che parlare senza equivoci affinchè mi sentano le orecchie del popolo israeliano, di quello egiziano, di quello dell'arabia saudita, di quello americano edi tutti i paesi del mondo. Dichiaro qui solennemente che Israele non tornerà mai alle frontiere del 4 giugno 1967' (prima della 'guerra dei sei giorni').

'Dichiaro anche -ha continuato il primo ministro - che Gerusalemme è la capitale unita e indivisibile dello stato di Israele e non sarà mai ridivisa e che uno stato palestinese, non sorgerà mai in Giudea, Samaria (Cisgiordania) e nella striscia di Gaza. Non lo accetteremo e non lo permetteremo'.

Andando al di là della lettura degli accordi l'egiziano Khalil ha invece affermato che iltrattato porterà al ritiro israeliano da tutti i territori occupati e alla creazione di uno stato palestinese conprendente anche la parte orientale (Araba) di Gerusalemme annessa da Israele nel 1967.

Il discorso di Begin è stato ripetutamente interrotto dagli irriducibili 'falchi' in seno allo stesso partito el capo di governo e soprattutto dalla piccola pattuglia dei deputati comunisti. Uno di questi ultimi, Tewfik Tubi, è stato espulso dall'aula dopo una serie di vivaci scambi con Begin. 'Assassino di studenti arabi della Cisgiordania' - ha gridato Toubi a Begin

Il primo ministro ha concluso definendo il trattato di pace 'una breccia del muro dell'odio tra Israele e i suoi vicini'. 'Vogliamo guardare al futuro e non vivere nel passato - egli ha aggiunto - vogliamo dare una possibilità alla pace e. se avremo successo con l'aiuto di odio, portare anche i nostri altri vicini nel processo verso la pace'.

L'esercito è asserragliato nelle caserme a Sanandach, il capoluogo, sotto i colpi dei guerriglieri

Nel Kurdistan iraniano si combatte: 86 morti

La "questione curda" è di nuovo prepotentemente alla ribalta proprio nel "nuovo" Iran delle rivoluzione islamica. Più sotto, di seguito, le notizie di ieri e in pag. 15 una scheda storica. A Roma il coordinamento nazionale delle giornaliste ha diffuso un comunicato che, nell'esprimere "solidarietà alle donne conferenza stampa sulla "condizione della donna in Iran" per giovedì alle 10 nella sede romana della Fnsi.

Teheran (agenzia) - Violente sparatorie sono ricominciate dalle prime ore del mattino nella città di Sanandach, capoluogo del Kurdistan iraniano, dove gli insorti hanno ripreso la battaglia contro l'esercito, asserragliato entro le caserme. Tiratori scelti Kurdi si sono appostati sui tetti delle case e sparano sui militari, ignorando l'appello lanciato ieri da Khomeini 'al caro popolo Kurdo', di porre fine ai combattimenti.

Il cessate il fuoco stabilito ieri sera è durato in effetti meno di un'ora, poi si è ripreso a sparare e anche durante la notte ci sono stati sporadici scontri. Il vice ptimo ministro Abbas Amir Entrzam ha rivelato che rinforzi militari sono stati inviati ieri a Sanandach per aiutare la guarnigione locale a riprendere in mano la situazione. La delegazione Kurda giunta ieri a Thehran ha spiegato che la rivolta è nata dopo il rifiuto delle autorità della città compreso il 'comitato Khomeini', di fornire armi e munizioni ai comitati Kurdi locali appoggiati da una parte della popolazione questi ultimi hanno deciso di prenderseli da soli. Il rifiuto di arrendersi da parte dei soldati della guarnigione locale ha provocato l'inizio della battaglia. Secondo i membri della delegazione la popolazione è stata mitragliata da elecotteri militari probabilmente inviati da Teheran. La delegazione ha espresso l'intenzione di chiedere al governo di inviare a Sanandach una delegazione 'neutra' diretta da una persona 'in grado di capire i problemi kurdi'. Altre due delgazioni erano state in precedenza inviate nel kurdustan per indagare sulla situazione.

Il vice primo ministro Abbas Amir Entrzam, secondo quanto riferisce *Radio Teheran* ha asserito che elementi 'controrivoluzionari' di Sanandach controllano tuttora la radio locale ed hanno inoltre occupato fgli uffici del governatore generale della provincia. Entezam ha dichiarato di essere convinto che i 'veri fratelli mussulmani crudi' non agiranno contro la rivoluzione. Ha accusato poi i 'contro rivoluzionari' di usare il nome di Khomeini per raggiungere i loro 'scopi turpi' secondo la stampa, l'altro comando di Teheran ha rivolto ieri sera appelli ai volontari cje si sono recati a Sanadach per aiutare l'esercito regolare, invitandoli a tornare indietro. Secondo l'altp comando della capitale la situazione nel capoluogo curdo è completamente tranquilla e nessuna forza esterna dovrebbe intervnire.

Il vice primo ministro Entezam ha dichiarato che il governo sta studiando le richieste di autonomia regionale della popolazione curda, e che la questione verrà trattata quando l'Iran avrà una nuova costituzione.

Pechino propone un negoziato; tema: l'assetto dell'Indocina

Il Vietnam denuncia lo spostamento dei cippi di confine

Pechino - Nessuna reazione si è ancora avuta da parte vietnamita alla nota del ministero degli esteri cinese con cui si proponeva la data del 28 marzo per l'inizio a Hanoi di un negoziato di pace tra i due paesi. La "Vna" accusa invece i soldati cinesi di avere continuato a "commettere crimini" contro il popolo vietnamita e di avere spostato di circa 800 metri all'interno del Vietnam i cippi di frontiera tra i due paesi

La Cina vuol negoziare con il Vietnam sia questioni di confine che territoriali (ad esempio il futuro delle isole di Nansha occupate attualmente dai vietnamiti).

C'è poi il problema della Cambogia, per quanto Pechino non abbia mai o quasi legato il tema vietnamita a quello cambogiano, ma c'è chiaro che in tali condizioni il Vietnam si prepara a sollevare la questione laotiana: il governo della repubblica democratico-popolare del Laos chiede la autorità cinesi mettano immediatamente fine ai concentramenti di truppe al confine laotiano e rititino immmediatamente emtotalmente le loro forze armate che sono penetrate nel Laos".

È sulla base di tutte queste considerazioni che negli ambienti diplomatici e giornalistici di questa capitale si guarda senza eccessivo ottimismo all'esito finale dei negoziati, una volta dato per scontato il loro inizio.

Se queste opinioni saranno "confrontate" dai fatti, la tensione ai confini cino-vietnamiti risponderà, ed il conflitto appena concluso in realtà sarà stato un momento di un lungo ed acuto contrasto.

Eritrea

Un incontro tra Fple e Medicina Democratica

Il giorno 17 marzo 1979, Medicina Democratica movimento di lotta per la salute ha avuto un incontro con il Fronte Popolare di liberazione eritro. Era presente il compagno Solomon Kinfè responsabile per i problemi sanitari. Dopo le ultime offensive militari scatenate dal governo etiopico con l'appoggio militare diretto dall'Unione Sovietica nelle zone liberate dell'Eritra, che ha causato la distruzione di 150 villaggi, la situazione del popolo eritro si è notevolmente aggravata.

Oltre 100 persone sono state costrette ad abbandonare il territorio eritro e a rifugiarsi nel Sudan, mentre più di 150 mila persone che hanno abbandonato le città a causa dei bombardamenti aerei si trovano sotto la protezione del Fple in condizioni di gravissime difficoltà. I bombardamenti hanno causato più di 4 mila morti e diverse migliaia di feriti. La mancanza di medicinali ha reso ancor più drammatiche le condizioni di vita delle popolazioni. Il Fronte Popolare rivolge nuovamente un appello alle forzr democratiche affinche si impegnino concretamente a sostegno del popolo eritreo così duramente colpito. Medicina Democratica ha preso i seguenti impegni: 1) elaborare al più presto unitariamente con i compagni del Fple un programma di intervento sanitario in favore del popolo eritro, che rappresenta un impegno continuativo e concreto fiano alla liberazione e autodeterminazione di questo popolo; 2) contribuire attivamente insieme ai partiti e delle organizzazioni democratiche alla costituzione di comitati di solidarietà con il popolo eritro per promuovere iniziative che illustrino la situazione esistente in Eritrea, per raccogliere fondi per l'invio urgente di medicinali e di generi di prima necessità e per l'eventuale invio di personale medico e paramedico in Eritrea; 3) favorire il ricovero negli ospedali italiani dei feriti provenienti dalle zone di guerra; 4) dare adeguato spazio alla questione eritrea nei prossimi numeri della rivista degli incontri nazionali del movimento.

Per maggiori informazioni rivolgersi a Beppe Banchi tel. 055/350507 e Alessandra Lazzerini tel. 0585/41101.

Sud America

Manifestazione a Torino contro il fascismo nel Cono-Sud

Torino (d. t.) - Con una discreta partecipazione si è svolta ieri l'altro a Torino, nel teatro Gobetti, una manifestazione unitaria di cileni, uruguayani e argentini sul fascismo e le lotte dei popoli latino-americani. Hanno partecipato Roberto Guevara segretario delle relazioni estere del Prt di Argentina, Freddi Cansino del Partito Socialista Cileno ed Emilia Scavone del Clsi uruguayano.

Negli interventi introduttivi è stata illustrata la particolarità della situazione in Uruguay, paese grande metà dell'Italia, dove solo trenta famiglie di latifondisti detengono le terre e dove la dittatura di G. Mandez esercita una spietata repressione; si è analizzata poi, a livello più generale, la caratteristica che accomuna molte dittature in America Latina; esse, se pur con forme diverse, si inseriscono tutte in un progetto di dominazione delle masse latino-americane, portato avanti dalle borghesie monopoliste e dalla oligarchia terriera, alleate dell'imperislismo nordamericano. In questo contesto, è stato rilevato, l'amministrazione Carter cerca nuove forme di docminazione imperislista che prevengano le possibilità di esplosioni di massa che potrebbero risultare incontrollabili. Roberto Guevara, nel suo intervento, ha chiarito le caratteristiche del fascismo latino-americano

Nel corso del dibattito è stata sottolineata, da parte di un compagno metalmeccanico la necessità di tradurre la solidarietà in azioni concrete.

I prezzi aumentano in Usa, l'inflazione galoppa il presidente guarda, con timore alle elezioni

Al pettine di Carter i problemi interni

Carter dopo il viaggio in Medio Oriente si è ritirato a Camp David ufficialmente per riposarsi, in realtà per leggersi un lungo e preoccupante resoconto dei suoi consiglieri sulla situazione economica del paese e prendere decisioni ormai sempre più urgenti. La propria candidatura per le prossime elezioni, ufficialmente, non l'ha ancora presentata, ma il comitato elettorale è già pronto e le intenzioni che Carter ha sono proprio quelle di vincere anche le prossime presidenziali, che però non si vincono solo in politica estera, ma soprattutto sul ffronte interno. L'aver insistito sino a novembre su una politica espansiva ha contribuito all'attuale inflazione galoppante e l'aumento dei prezzi negli Usa in questo momento è uno dei fenomeni più preoccupanti della situazione economica mondiale, oltretutto il valore del dollaro è legato strettamente alla spesa pubblica Usa.

Se il deficit pubblico, statunitense è tropo elevato il mercato internazionale, anticipando una caduta del dollaro, si mette a svendere dollari. Se il deficit pubblico statunitense è troppo elevato il mercato internazionale, anticipando una caduta del dollaro, si mette a svendere dollari. Si tratta allora dimfissare degli obbiettivi accettabili sia da parte del Congresso che da parte dei detentori di dollari all'estero. Ed è ovvio che, oggi più che mai, una certa stabilità del dollaro è cruciale per evitare ulteriori spinte inflazioniste all'interno degli Stati Uniti.

Di fronte a questo dilemma, alcune settimane or sono Carter ha presentato al Congresso il suo programma in materia di spesa pubblica. L'obiettivo principale è quello di ridurre il deficit a circa 3 0 miliardi di dollari per il 1980. L'impresa sembra impossibile, non solo per quanto riguarda la sua accettabilità politica all'interno dello stesso Partito Democratico ma soprattutto sul piano dell'analisi economica. Bisogna ricordare che per la prima volta in Usa un presidente democratico ha presentato un programma dove non ci sono nuove spese sociali, mentre vi è un aumento del 3 per cento delle spese per gli armamenti. Ma il punto cruciale va ricercato altrove. Già l'obbiettivo di 30 miliardi, di dollari come limite del deficit è una cifra che, non a caso, il segretario al tesoro Michael Blumenthal, ha definito come 'arbitraria'. Uno dei nodi maggiori nel calcolo della spesa pubblica è che non vengono mai computate le spese 'off-budget'. Se così si facesse ne risulterebbe una situazione ben diversa. Per l'anno scorso le spese non computate hanno raggiunto i 12 miliardi. Questa osservazione non la facciamo per esattezza matematica, bensì è la constatazione che gli obbiettivi in materia di spesa pubblica sono di fatto arbitrari, del tutto condizionati da altri fattori economico-politici.

È per questa ragione che i buget di Carter è tutto condizionato dall'andamento del dollaro sul piano internazionale. Un deficit contenuto come quello proposto da Carter per combattere l'inflazione interna sarebbe totalmente impotente di fronte a spinte al ribasso della moneta americana. Difficile, comunque, sapere chi viene prima, l'uovo o la gallina. Un dollaro più stabile e perchè no? più forte permetterebbe di abbassare i costi dei beni intermedi importanti, e quindi di aumentare le esportazioni americane che risulterebbero più a buon mercato sul fronte dei costi di produzione.

Dopo l'esperienza tedesca di questi ultimi due anni il vero nocciolo della questione sono i costi di produzione che, se diminuiscono grazie alla rivalutazione della moneta, permettono di aumentare le esportazioni malgrado 'l'apprezzamento' della moneta. È l'esatto rovescio della teoria che giustificava i cambi flessibili all'inizio degli anni '70. A sua volta un aumento delle esportazioni Usa, se accompagnato da un aumento delle sportazioni tedesche e giapponesi, permetterebbe di riequilibrare fra loro le bilance dei pagamenti che a partire dal 1975 si sono disincronizzate paurosamente. Sarebbe questo l'unico modo di evitare a Carter il rischioso compito di frenare l'inflazione interna con drastici aumenti dei tassi di interesse, fino a provocare una vera e propria recensione. Un'altra mano Carter può averla dall'andamento della massa monetaria. In queste ultime settimane il dollaro ha conosciuto, una certa rivalutazione grazie, paradossalmente, ad una relativa diminuizione dei tassi di interesse a breve termine.

Di solito la diminuizione dei tassi di interesse provoca una fuga dal dollaro; perchè il trattenimento della moneta Usa diventa meno economicmente. Questa volta, invece, il mercato internazionale ha interpretato questa diminuizione relativa ai tassi dim interesse, come segno di sicura forza della moneta americana. C'è da chiedersi, comunque, se la base monetaria calcolata dal Federal Reserve ha ormai qualche significato di fronte ai numerosi certificati di deposito inventati dal sistema bancario e che non vengono calcolati. Se si tenesse conto anche di questi certificati di deposito risulterebbe chiaro che l'offerta di moneta non è affatto diminuita, bensì cresciuta, con l'inevitabile conseguenza che, tra pocco, ogni tentativo di frenare la spinta inflazionistica potrà avere successo a condizione di aumentare i tassi di interesse e quindi scatenare la recessione.

Leo G. Gueriero

Già dal 400 a.c. i greci, nelle loro guerre espansionistiche, si trovarono a fare i conti con questo popolo di "abili guerrieri"

La lotta millenaria del popolo curdo

La mia risolta questione curda balza di nuovo alla attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Pubblichiamo un'ampia ricostruzione della stessa, che non tocca tuttavia gli ultimi avvenimenti del 'dopo-scia' in Iran.

Il Kurdistan (paese dei curdi) non è mai esistito come stato, eppure da millenni è zona ben definita fra l'Europa, l'Asia e il Medioriente, definita la sua cultura, le caratteristiche socioeconomiche, la sua lingua.

Nel 400 a. c. già i greci ebbero a che fare con queste popolazioni di 'carduchi' e nel 200 a. c. nella letteratura e storia sumera si trova menzionato questo popolo di 'abili guerrieri' che abitava le valli dello Zagros (Iran occidentale). Da una delle numerose stirpi di origine curda sembra discenda il feroce Saladino, il conquistatore di Gerusalemme nel 1187; con l'apparire nel 700 della religione mussulmana la quasi totalità dei curdi si convertirà all'Islam. Successivamente, ondate di invasori, dai turchi ai mongoli, costringono queste genti ad arroccarsi nelle zone montagnose dell'interno e nel 1500, la maggioranza di esse è al fianco degli ottomani contro l'impero po persiano contribuendo non poco alla sconfitta; da allora il governo ottomano mette in atto una politica di integrazione forzata delle zone e del popolo curdo, operazione che scatena una vera rivolta. Con alla guida l'artisticrazia tribale, si susseguono le insurrezioni che durano fino allo scoppio della prima guerra nondiale; ed è con il suo cessare, con la caduta dell'Impero ottomano che i curdi avanzano il diritto di costituirsi in stato. Il trattato di Sèvres fra Turchia e forze dell'intesa vincitrici definisce sulla carta le frontiere del Kurdistan, ma nel 1923, questo trattato 'di porcellana' viene rettificato dalla Pace di Losanna che restituisce alla Turchia l'intera Anatolia e spartisce la regione del Kurdistan fra cinque diversi stati: Turchia, Iran, Iraq, Siria ed Urss. Divisione in vigore tutt'oggi. Con questa frantumazione del territorio venivano resi difficoltosi gli spostamenti di bestiame e l'economia delle tribù nomadi ne risentì non poco, basata com'era quasi esclusivamente sulla pastorizia transumante e sull'agricoltura.

Durante gli spostamenti estivi sui pascoli montani gli allevatori e pastori davano vita a tipiche comunità: le 'obà' che facevano riferimento a colui che in qualche maniera era riuscito ad accapparrarsi le migliori terre e pascoli. Queste comunità, protrattesi fino ad oggi, sono ritenute da più parti un potenziale facilmente convertibile in strutture cooperativistiche. La gerarchia economica e sociale con al vertice l'aristocrazia tribale è in qualche maniera mascherata dall'aspetto di parità nelle funzioni di guerra: la cosidetta 'democrazia militare'; d'altra parte il principio di autorità, vale a dire sì la ricchezza, la discendenza, ma pure l'esperinza, la dimostrazione di lealtà, viene tenuto in gran conto. La stratificazione della società e la parziale sedentarizzazione delle comunità coincide con il processo di penetrazione della economia di mercato che non pregiudica però l'estinzione dei rapporti tribali, se mai una loro ramificazione, e questo, in tutti i paesi in cui i curdi vivono, più piramidale in Iran, più orizzonatale in Turchia, Siria ed Iraq.

In più, lo smembramento frl Kurdistan deciso unilateralmente dalla grandi potenze facilita il controllo delle azioni di lotta di questo popolo perennemente emarginato; controllo da sempre esercitato col fucile. È a questa situazione che reagiscono le avanguardie guerrigliere sviluppando lotte e insurrezioni praticamente ininterrotte dal 1920. Dopo essere stati decimati dai fucili della corona inglese dal 1925 al 1935 in Iraq, i peshmerga (coloro che guardano in faccia la morte) dal 1943, sotto la guida dell'ormai leggendario Mustafà Barzani recentemente deceduto intensificano le azioni e nel 1945, passano per i monti Zagros, alcune migliaia si trasferiscono in Persia dove tentano di dar vita ad una sorta di governo nazionale in un limitatissimo territorio; l'esperimento fallisce infelicemente e per discordie tribali interne ad esso e per la reticenza dell'Unione Sovietica ad appoggiarlo e per l'accerchiamento delle forze imperiliste.

Il mutamento di regime in Iraq avvenuto nel 1958 sembra aprire nuovi spazi per la comunità curda all'interno della società di questo paese e le dichiarazioni del nuovo capo del regime Abdel K. Kassem ne sono auspicio; avviene invece l'opposto: seguono massacri: i bombardamenti dell'aviazione radono al suolo 150 villaggi. Anche successivamente il regime baathista non è da meno, il 1969 vede stermini e bombardamenti al napalm.

Solo negli ultimi tempi la dirigena baath sembra perseguire una politica di smussamento delle contraddizioni: insegnamento della lingua curda nelle scuole, concessione di uno statuto speciale, integrazione dell'aristocrazia; tutte le leve di comando, il controllo delle zone petrolifere e strategiche del paese restano però in mano allo stato iracheno.

Si è parlato dell'Iraq, perchè in questo stato più che negli altri che si manifestano le contraddizioni e i conflitti; l'Iraq, al di là delle manovre delle multinazionali del petrolio, ha dovuto scontrarsi con la parte più attiva e combattiva del popolo curdo, mentre in Turchia la sua lotta è stata confinata in un ristretto territorio sulle montagne interne ed in Iran la politica dello scià di integrazione dell'èlite curda e di scardinamento del patrimonio culturale oltre la repressione delle minute avanguardie, ha fino ad ora insabbiato il problema; i nuovi capi religiosi sciiti non hanno ancora fatto cenno alla questione curda, ma dovranno prima o poi affrontarla e confrontarsi con il Pkd che ha ora l'appoggio delle altre organizzazioni progressiste curde. Ed è anche da come la affronterà che si misurerà nei fatti la natura del nuovo corso.

È da rilevare, sempre per quello che riguarda l'Iraq, l'appoggio spregiudicato che Usa e potentati economici hanno dato in sordina alla lotta di liberazione curda vista come destabilizzatrice del regime filo-sovietico. Ciò è potuto succedere, detto fra parentesi, anche l'atteggiamento sufficiente e diffidente tenuto nei confronti delle rivendicazioni curde da parte dei regimi arabi progressisti. Punto di riferimento per le multinazionali è sempre stato nel recente passato il laeder Barzani: fra il 1972 e il 1975 ricevette dalla Cia qualcosa come 20 milioni di dollari ed armi dallo scià. Queste precarie alleanze hanno avuto però l'effetto di un detonatore per le già profonde divisioni del movimento di liberazione curdo, al cui interno Barzani e il suo partito, il Pkd, rappresentavano senz'altro gli interessi delle classi più agitate: proprietari terrieri e borghesia formatasi di recente con il commercio, mentre l'Ark (Armata Rivoluzionaria Curda) sosteneva le rivendicazioni e le lotte dei contadini, dei piccoli commercianti e dei pastori nomadi. Ma il carisma di Mustafà Barzani ha cominciato ad offuscarsi già dal 1975 quando l'Iraq ed Iran ad una riunione dell'Opec ad Algeri firmarono un accordo per la sospensione degli aiuti militari ai ribelli; per il capo della guerriglia indiscusso fino ad allora e per la dirigenza del Pkd che avevano puntato tutte le loro carte sull'opera mediatrice di Kissinger fu l'inizio del declino. Il 1975 segna infatti il mutamento di rotta del [illegible] si orienta verso una concezione marxista della lotta di emancipazione.

Enrico Pinotti.

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 21 marzo 1979

I vigili urbani procedono al sequestro in via Valsavaranche a Montesano.

Nell'incontro di ieri mattina presso la pretura con la giunta di Roma è stato concordato di sospendere in prossimità delle feste l'assistenza della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti a qualsiasi titolo concessi a partire dal 24 marzo fino al 28 aprile

«Il problema della casa è politico»

Intervista al pretore Paone

Roma - La campagna elettorale è già cominciata: la miccia che ha acceso l'incendio delle polemiche, dei comunicati minacciosi delle forze politiche padronali, l'indignazione dei 'giuristi' e dei politologi è stata l'iniziativa presa da un pretore romano di sequestrare alcune centinaia di appartamenti, tenuti sfitti da parecchio tempo. Certamente una 'manciata' di case assai esigua, rispetto alle decine di migliaia di alloggi 'imboscati' a Roma dalle proprietà immobiliari e dai palazzinari. Proprio questi signori oggi hanno la faccia tosta di appellarsi alla 'sacralità' dello Stato di diritto, alla proprietà privata minacciata dall'esproprio. Tuonano contro il fatto che un semplice pretore di si sia arrogato il diritto di ostacolare la libertà di speculare imboscare, costruire abusivamente, in nome di una sorta di 'privilegio' acquisito sotto la trentennale protezione dei governi democristiani. Lo stesso Pci, dopo un iniziale appoggio all'iniziativa del pretore Paone, si è affrettato a prendere le distanze, arrivando addirittura a sconfessare a per bocca di Eugenio Peggio il Sunia , reo dimaver appoggiato (che estremisti!) con troppo entusiasmo la requisizione delle case sfitte. Risultato? Anche il Sunia ha fatto precipitosamente marcia indietro, e si è dichiarato contro un eventuale generalizzazione di questi provvedimenti. Non è quindi solo la destra e la Dc che attaccano Paone, ora ci sono anche i partiti di sinistra a fare 'da eco' alle dichiarazioni del fronte padronale. Da parte sua Filippo Paone, in una breve intervista che ci ha rilasciato, ribadisce la legittimità del suo provvedimento. Gli abbiamo chiesto appunto di spiegarci in base a quali strumenti giuridici ha emesso l'ordinanza di sequestro di 530 appartamenti sfitti. «Il mio provvedimento di sequestro - dice Paone - si basa su una norma, l'art. 501 bis del '76, che riguarda i reati di 'aggiotaggio' o accaparramento di materie di prima necessità, in modo da determinare la loro rarefazione sul mercato e quindi il conseguente rincaro. È una legge questa che contempla una notevole varietà di reati, commessi per fini speculativi, nell'ambito di qualsiasi attività commerciale. Più specificamente, per quanto concerne il problema della casa, il mio provvedimento è partito sia da implicazioni di carattere generale, riguardanti il grave stato di allarme sociale creatosi dalla mancanza di alloggi. In secondo luogo ho voluto verificare sulla base di queste norme giuridiche - se il bene Casa può essere considerato un prodotto di prima necessità'. A tale proposito mi sono voluto riferire alla legge sull'equo canone laddove si parla di ('costo di produzione' da ciò si desume facilmente che la casa viene considerata un 'prodotto' che tra l'altro rientra nella categoria dei beni primari che la società - secondo i principi - costituzionali deve garantire a tutti i cittadini. Ritengo quindi che la mia interpretazione della legge e il provvedimento di sequestro, debbano considerarsi assolutamente ineccepibili». Abbiamo chiesto poi a Paone cosa ne pensa della proposta fatta dalla giunta capitolina, di costituire un comitato ristretto con la partecipazione dei magistrati, che dovrà occuparsi dell'assegnazione delle case requisite. «Non è compito mio - ci ha risposto - risolvere problemi politici di questo tipo spetta prima di tutto al Comune formulare delle proposte sui criteri di assegnazione di queste case. Con ciò però non voglio dire che il problema non mi riguarda affatto. Mi riserverò di esaminare attentamente le proposte che il sindaco riterrà opportuno adottare». Su eventuali altri provvedimenti di sequestro, molto comprensibilmente il pretore Paone non ha aggiunto nulla. Ciò è quanto abbiamo potuto sapere, ora comunque 'la palla' delle decisioni politiche rimbalza direttamente al Comune di Roma, che dovrà decidere entro pochissimo tempo quale sarà la destinazione delle case requisite. A chi assegnarle? Alle migliaia di famiglie sfrattate che da qualche mese vivono sotto l'incubo di rimanere in mezzo ad una strada? Oppure alle 50 mila famiglie che da anni sono in lista per ottenere un alloggio Iacp? Ma in tutti i due i casi bisognerà vedere come poi gli assegnatari di questi alloggi, potranno permettersi di pagare i fitti da equo canone. Questi sono i grossi interrogativi a cui il sindaco Argan e gli assessori dovranno dare una risposta nel più breve tempo possibile. Ma in ogni caso 'la fame' di case a Roma, come in qualsiasi altra città, non si risolve solo scaricando sulle spalle di qualche pretore coraggioso, il compito di sbloccare questa situazione. Il problema della casa è politico, come giustamente ci ricorda Paone ed è su questo terreno che deve essere affrontato. Come se non bastasse le vicende di questi giorni ce lo confermano pienamente. Lo scontro duro è già cominciato ce lo confermano pienamente. Lo scontro duro è già cominciato: a livello istituzionale e sociale la Dc ha deciso di fare quadrato intorno agli interessi più retrivi delle forze padronali e intanto il sindaco Argan continua a raccomandare 'prudenza e cautela' sulle requisizioni, mentre i costruttori romani hanno già annunciato ai quattro venti che cercheranno in tutti i modi di rientrare in possesso degli alloggi sequestrati. Ancora una volta da parte dei partiti della sinistra. 'storica' usano la tattica dello 'scarica barile' del rimpallo di responsabilità, è il solito gioco delle parti che si preannuncia, ma a pagare anche questa volta sono sempre i lavoratori.

a cura di **Pietro Giansanti**

Il pretore Filippo Paone di Roma che ha emesso il decreto di requisizione.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale Attuale	**381.000**
Totale Ccp	
Totale Precedente	**3.950.[illegible]9**
Totale Complessivo	**4.258.000**
Sottoscrizione del 20/3/79	
Compagni di Sesto San Giovanni	10.000
Eros Compagno anarchico Bologna	1.000
Fed. Firenze	160.000
Fed. Trento	210.000
Sottoscrizione Ccp	
Coordinamento Dp Zanica, Urgmano, Spirano	27.000